



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL VICE MINISTRO DELLO SVILUPPO
ECONOMICO, PAOLO ROMANI

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ PER LE
GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI, CORRADO CALABRÒ

36^a seduta: giovedì 4 marzo 2010

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Parere sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.a per il triennio 2010-2012 (Doc. n. 191):

Audizione del vice ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani

PRESIDENTE:		
* – ZAVOLI (PD), senatore	Pag. 3, 4, 12 e passim	<i>ROMANI, vice ministro dello sviluppo economico Pag. 4, 12, 21 e passim</i>
BELTRANDI (PD), deputato	3, 11, 12 e passim	
CAPARINI (LNP), deputato	18	
* CARRA (PD), deputato	17	
LAINATI (PdL), deputato	19	
MERLO (PD), deputato	15	
PARDI (IdV), senatore	15	
SARDELLI (Misto-NS/LS Ausonia), deputato	13, 16	
* RAO (UdC), deputato	14	
* VITA (PD), senatore	16	

Audizione del presidente dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò

PRESIDENTE:		
* – ZAVOLI (PD), senatore	Pag. 24, 33, 36 e passim	* <i>CALABRÒ, presidente dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni Pag. 24, 38, 39</i>
BELTRANDI (PD), deputato	35	
MERLO (PD), deputato	35	
* MORRI (PD), senatore	32, 39	
PARDI (IdV), senatore	36	
* RAO (UdC), deputato	37	
* VITA (PD), senatore	33	

N.B. L’asterisco accanto al nome riportato nell’indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall’oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l’Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l’Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud/Lega Sud Ausonia: Misto-NS/LS Ausonia.

Intervengono, per il Ministero dello sviluppo economico, il vice ministro, onorevole Paolo Romani, accompagnato dall'avvocato Stefano Selli, dal consulente dell'ufficio legislativo, avvocato Anna Alessi, e dall'addetto stampa, dottoressa Francesca Esposito; per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, il presidente, dottor Corrado Calabrò, accompagnato dal segretario generale, ingegner Roberto Viola, dal capo di gabinetto, dottor Guido Stazi, dal direttore Contenuti audiovisivi e multimediali, dottoressa Laura Aria, e dal capo ufficio stampa, dottor Mario Calderoni; per la RAI, il direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Marco Simeon, il vice direttore dello stesso ufficio, dottor Stefano Luppi, e il dottor Daniele Mattaccini.

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Chiedo scusa al nostro ospite se inizierò i lavori dedicando pochi secondi ad una questione che apparentemente non dovrebbe interessarlo, ma che in realtà lo interessa eccome.

Comunico che ho conferito all'onorevole Roberto Rao l'incarico di riferire sullo schema di contratto di servizio ai fini del parere che la Commissione deve esprimere entro il 26 marzo. Su questa data credo che nasceranno dei problemi perché, per tutta una serie di contingenze che non dipendono da noi, ma che vanno riferite al momento che stiamo vivendo e quindi alla tempistica che si danno le ritualità elettorali, sarà difficile rispettare tale termine; tuttavia affronteremo anche questo discorso. Il relatore predisporrà una proposta di parere che sarà portata a conoscenza dei componenti la Commissione, i quali potranno far pervenire eventuali proposte di modifica.

BELTRANDI (PD). Signor Presidente, concordo con lei sul fatto che il termine del 26 marzo sia molto difficile da rispettare. Ricordo a me stesso, ma anche ai colleghi, che nel 2007, lavorando in maniera assai serena, impiegammo circa due mesi per giungere all'approvazione del parere. Quest'anno, anche perché c'è tutta una serie di soggetti che dovranno essere auditi, sarà veramente difficile rispettare la scadenza data. D'altro canto, credo che un esame approfondito sia necessario, posto che il parere sul contratto di servizio è forse uno degli atti più importanti della Com-

missione poiché contiene tutte le indicazioni di cui poi chiederemo il rispetto alla RAI, quindi è fondamentale. Auspicio pertanto che ci sia tutto il tempo per lavorare bene su questo testo.

PRESIDENTE. Bisognerebbe poter superare questo diaframma, questo limite a proposito del vincolo che la nostra Commissione esercita nel proprio indirizzo, che temo rimanga solo un indirizzo senza la possibilità di ottenere molto di più. La questione invece va ripresa e non può essere materia dell'incontro di oggi con il vice ministro Romani.

Ritengo che siamo molto vicini alla verità quando ci diciamo che queste audizioni hanno per noi grandissimo significato perché ci arricchiscono e ci aiutano a capire meglio quello che s'ha da fare, mettendoci inoltre in condizione di porre riparo ad aspetti che non ci piacciono, che ci sembrano cioè non corrispondenti agli interessi che dobbiamo perseguire.

Il fatto che la Commissione non abbia poteri vincolanti sull'azienda è una contraddizione che chiedo e chiederò a tutti i soggetti chiamati in causa di aiutarci a risolvere; ciò non è il frutto di qualche velleità, vanteria o pretesa di onnipotenza, ma semplicemente il tentativo di corrispondere ad un qualcosa che abbia una sua ragionevolezza, un suo senso comune e una sua efficacia. Mi fido molto dell'autorevolezza che la Commissione si è guadagnata in tanti anni e quindi confido che l'azienda sappia valutare quella che sarà la nostra decisione; ma quando si incomincia col dire che la Commissione può certamente lavorare, ma comunque quello che deciderà non è vincolante, l'*incipit* non è incoraggiante. E io non ho alcuna intenzione di far finta di non aver capito.

Parere sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.a per il triennio 2010-2012 (Doc. n. 191):

Audizione del vice ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vice ministro dello sviluppo economico, onorevole Paolo Romani.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Lascio ora la parola al vice ministro Romani.

ROMANI, vice ministro dello sviluppo economico. Per inquadrare nel giusto contesto il contratto di servizio 2010-2012, credo sia opportuna, se non necessaria, una premessa sullo stato del processo di transizione al digitale del nostro sistema televisivo; processo che nel 2009 ha visto una accelerazione decisiva: sei Regioni hanno già spento l'analogico e, in questo primo semestre 2010, altre sei Regioni avvieranno questo passaggio;

due famiglie italiane su tre hanno già un ricevitore in casa e, alla fine del 2010, si stima che oltre 40 milioni di cittadini italiani seguiranno la TV unicamente in ambiente digitale. Questi dati testimoniano il radicamento di questo processo e rappresentano il definitivo cambiamento dell'offerta televisiva italiana sia per i protagonisti di questo sistema che per il pubblico. Ed è in questo scenario in pieno mutamento, quindi, che abbiamo dovuto ripensare agli «ulteriori specifici obblighi di servizio pubblico» a cui la RAI sarà tenuta nel prossimo triennio, pienamente consapevoli del fatto che quello di cui discutiamo oggi è anch'esso un contratto di «transizione», laddove dal 2013 in poi occorrerà avviare una riflessione sulla identità del servizio pubblico in un sistema multicanale digitale. La RAI infatti dovrà dimostrare nei prossimi anni di essere in grado di utilizzare le possibilità offerte dalla digitalizzazione e dalla diversificazione delle piattaforme di distribuzione su base tecnologica neutra a vantaggio e beneficio dei cittadini e della società nel suo complesso.

La filosofia alla base di questo rinnovo è stata quindi, innanzitutto, quella di chiarire e implementare le attività che la concessionaria dovrà garantire in rapporto allo sviluppo delle nuove tecnologie. E mi riferisco sia agli aspetti tecnici del processo di transizione – abbiamo previsto, ad esempio, l'eventuale accelerazione rispetto al calendario di *switch off* fissato dal Ministero, l'obbligo di sperimentazione di nuovi formati di trasmissione come l'HD, il DVB-T2 eccetera – che a quelli più propriamente legati ai contenuti e all'offerta nel suo complesso (ruolo di traino nella estensione al maggior numero di cittadini dei benefici delle nuove tecnologie attraverso l'alfabetizzazione informatica, previsione dell'obbligo, fino allo *switch off*, di rendere disponibile l'intera programmazione generalista già irradiata in analogico su tutte le piattaforme tecnologiche, canali tematici, eccetera).

Dall'altro lato, però, la considerazione che questo contratto va a coprire un arco temporale che sarà ancora caratterizzato dalla coesistenza del sistema analogico con quello digitale ci ha portati a riaffermare con decisione gli impegni della concessionaria sotto il profilo del servizio universale, anche a garanzia di coloro che, pur non essendo ancora «abbonati digitali», non devono vedersi derubricati a «spettatori di serie B», con conseguente pregiudizio delle proprie esigenze e aspettative. Questo è il motivo per il quale, ad esempio, non si è ritenuto di poter accogliere le richieste della RAI relativamente al venir meno della quota specifica di programmazione per i minori nell'ambito dell'offerta generalista a seguito dell'avvio del canale tematico dedicato (RAI Gulp).

Tengo infatti a sottolineare come l'obiettivo primario nella redazione di questo testo sia stato, innanzitutto, la tutela dell'utenza (con particolare riguardo alle fasce deboli) e maggiori garanzie in funzione delle aspettative degli abbonati: dalle fasce più giovani che desiderano ormai di poter fruire di canali tematici in TV o di contenuti generalisti attraverso i portali *web* alle fasce meno giovani ancorate alle forme di fruizione proprie dei loro tempi (fruizione passiva di tipo generalista). La concessionaria, cioè, dovrà sempre più assicurare prodotti adeguati per ciascun *target* di

utenza (in tale ottica, ad esempio, si è voluta introdurre la previsione di una quota obbligatoria di programmazione su tutte le fasce orarie e su tutte le reti generaliste riferita a iniziative di innovazione e di sperimentazione). Solo andando in questa direzione, io credo, i cittadini saranno messi in condizione di capire per quale motivo il canone RAI vada pagato.

L'altro aspetto di grande rilevanza di questo contratto è poi quello che riguarda il rafforzamento del complesso di obblighi finalizzati a garantire una maggiore qualità della informazione, che dovrà essere rigorosamente improntata ai principi di imparzialità, completezza e pluralismo e soprattutto sempre rispettosa della dignità della persona.

In tale ottica si è scelto di introdurre un articolo a sé stante, interamente dedicato alla qualità della informazione, e che prevede, tra l'altro, il forte impegno da parte della RAI a favorire, anche attraverso l'informazione giornalistica, lo sviluppo del senso critico, civile ed etico della collettività nazionale, nel rispetto del diritto/dovere di cronaca, della verità dei fatti e del diritto dei cittadini ad essere informati.

Allo stesso fine, come vedremo successivamente in maniera più dettagliata, si è previsto che, nell'esercizio della propria attività, la RAI sia tenuta a garantire i principi, i criteri e le regole di condotta contenuti nel Codice etico e nella Carta dei doveri degli operatori del servizio pubblico, inteso come l'insieme dei valori che la RAI riconosce, accetta e condivide e l'insieme delle responsabilità che la RAI assume verso l'interno e l'esterno; conseguentemente la concessionaria si è impegnata a sanzionare, con le modalità previste nei predetti documenti, ogni comportamento contrario alla lettera e allo spirito dei suddetti documenti.

Non è mia intenzione né mio compito in questa sede illustrare ciascuno dei 24 articoli di questo contratto di servizio, che lascio all'approfondimento e alla valutazione di ciascun collega, preferendo focalizzare l'intervento sui punti di maggiore interesse o innovativi. Va da sé che ogni osservazione o proposta di modifica che dovesse pervenire da questa sede parlamentare sarà oggetto (in modo analogo a quanto abbiamo fatto recentemente con riferimento alle condizioni poste dalle competenti Commissioni parlamentari sul decreto che ha recepito la direttiva in materia di servizi di *media* audiovisivi) di attenta considerazione e valutazione.

Come ho in parte già premesso, nella stesura del nuovo contratto si è perseguito l'obiettivo generale di garantire agli italiani un servizio pubblico di qualità, che costituisca il tratto distintivo e qualificante della RAI rispetto alla programmazione delle televisioni commerciali, senza per questo necessariamente tradursi in disinteresse per l'*audience*. A tal fine l'articolo 1 sottolinea l'obbligo in capo alla RAI di garantire agli utenti un'ampia gamma di programmazione e un'offerta di trasmissioni equilibrate e varie, al fine di soddisfare le esigenze di democrazia, culturali e sociali della collettività e di assicurare qualità dell'informazione e pluralismo. Naturalmente, alla luce delle evoluzioni intervenute negli ultimi anni nel sistema televisivo, il ruolo del servizio pubblico è esteso alla fornitura di servizi audiovisivi su nuove piattaforme di distribuzione,

purché essi rispondano alle medesime esigenze di democrazia, culturali e sociali della collettività.

L'articolo 2 impone alla RAI di realizzare un'offerta complessiva di qualità, rispettosa dell'identità, dei valori e degli ideali diffusi nel Paese e caratterizzata da efficienza produttiva, in grado di originare presso i cittadini una percezione positiva del servizio pubblico in relazione al costo sostenuto attraverso il canone di abbonamento; lo stesso articolo prevede espressamente il rispetto della dignità e della *privacy* della persona e, a tutela dell'armonico sviluppo fisico, psichico e morale del minore, il divieto di scene ed espressioni volgari, violente e di cattivo gusto; tra le novità introdotte vi sono anche l'attenzione per le missioni italiane all'estero, per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, per le nuove tecnologie, il turismo e il *made in Italy*. Altra novità di rilievo contenuta nell'articolo 2 a cui ho già accennato è l'introduzione dell'obbligo, da parte della RAI, di attenersi al Codice etico e alla Carta dei diritti e dei doveri dell'operatore radiotelevisivo del servizio pubblico e di definire specifiche regole per i *reality*.

L'articolo 3 pone l'accento sull'impegno da parte della RAI a rafforzare il proprio marchio nel contesto nazionale e internazionale, anche favorendo la diffusione di tipologie di programmazione generalmente non rientranti nell'offerta delle emittenti commerciali. La qualità dell'offerta complessiva, peraltro, viene implementata attraverso l'impegno ad assicurare comunque la presenza in ogni momento della giornata, su almeno una delle tre reti generaliste, di generi di programmi di servizio pubblico, garantendo così agli utenti una scelta di qualità senza soluzione di continuità (il riferimento è per esempio ai programmi estivi). È ancora l'articolo 3 a prevedere l'impegno da parte della RAI a realizzare, tenendo conto delle esperienze esistenti anche a livello internazionale, un nuovo sistema di analisi e monitoraggio della qualità dell'offerta al fine di poter disporre di elementi di valutazione utili a delineare una programmazione sempre più aderente alle domande e alle attese del pubblico e idonea a coniugare *audience* e qualità. Il cosiddetto Qualitel previsto dall'articolo 3 del contratto vigente, infatti, si è rivelato inefficace, inadeguato, e inefficiente in termini di rapporto tra potenziali risultati e risorse da investire, imponendo una rimodulazione del sistema di monitoraggio. Il nuovo sistema ipotizzato è costituito da due distinti strumenti, un monitoraggio e un'analisi della qualità della programmazione intesa come valore pubblico, in grado di verificare la percezione degli utenti del servizio pubblico in merito ai singoli elementi dell'offerta e un monitoraggio sulla *corporate reputation*, intesa come la capacità di competere, di innovare e di incrementare il proprio valore di servizio pubblico nel rispetto dell'etica dell'impresa, della deontologia professionale, dei criteri di correttezza, di lealtà, quali emergono anche dal Codice etico e dalla Carta dei doveri e degli obblighi già citata. Il contratto vincola inoltre la RAI ad attenersi agli indicatori che saranno definiti operativamente dalla commissione paritetica, alla quale competerà peraltro anche la definizione della periodicità di misurazione, il controllo sui risultati dei monitoraggi, la valutazione del raggiungimento

degli obiettivi e la definizione dei criteri più efficaci per la loro diffusione al pubblico.

Il sistema di valutazione della qualità dell'offerta viene poi sottoposto, anche secondo le indicazioni contenute nelle linee guida dell'Agcom, alla vigilanza di un comitato, istituito presso il Ministero, composto da quattro esperti della materia, scelti rispettivamente due dall'Autorità e due dal Ministero e nominati dalla RAI.

All'articolo 4, come ho già anticipato nella mia premessa, si è voluto dedicare uno specifico articolo alla qualità della informazione, richiamando esplicitamente alcuni dei principi che ad essa contribuiscono, quali il rispetto della deontologia e del principio di un contraddittorio adeguato, effettivo e leale; il rispetto della dignità e della *privacy* delle persone. L'articolo prevede inoltre che tra i compiti della concessionaria vi sia altresì quello di promuovere, anche attraverso l'informazione giornalistica, l'apprendimento e lo sviluppo del senso critico, civile ed etico della collettività nazionale, nel rispetto del diritto-dovere di cronaca, della verità dei fatti e del diritto dei cittadini ad essere informati.

All'articolo 6 la RAI si impegna ad attuare il processo di conversione alla tecnologia digitale nel rispetto della tempistica prevista dal Ministero; in funzione della propria strategia editoriale inoltre la RAI si dota di capacità diffusiva adeguata alla distribuzione della propria offerta televisiva con elevata qualità dell'immagine e del suono, allo sviluppo dell'alta definizione e all'assolvimento dei propri compiti di sperimentazione ed innovazione.

L'articolo 9 prevede l'obbligo della RAI ad assicurare un'offerta quotidiana articolata e diversificata per rete, tale da garantire effettive opzioni di scelta delle diverse trasmissioni dei generi di servizio pubblico da parte degli utenti. Va evidenziato come lo stesso articolo, innovando rispetto al precedente contratto, innalzi per le reti generaliste la quota obbligatoria dal 65 al 70 per cento della programmazione annuale da riservare ai generi predeterminati di servizio pubblico, che vengono ridefiniti e puntualizzati con riferimento a nuove tematiche di attualità, quali il funzionamento dell'Unione europea, la conoscenza delle lingue straniere, l'alfabetizzazione informatica, le trasmissioni per l'informazione dei consumatori; per le reti semigeneraliste e tematiche è introdotto l'obbligo di riservare almeno il 70 per cento della loro complessiva programmazione annuale ai generi di servizio pubblico.

Quale ulteriore elemento di novità, il contratto introduce per la RAI un obbligo di sperimentazione di nuovi linguaggi e formati televisivi con particolare attenzione alla valorizzazione della produzione ed ideazione interna ed alla originalità dei contenuti. L'articolo prevede infatti l'impegno ad effettuare annualmente iniziative di innovazione e sperimentazione, in tutte le fasce orarie e su tutte le reti generaliste, per una quota non inferiore al 30 per cento della programmazione complessiva, assicurando una distribuzione uniforme di tali iniziative nell'arco del triennio di vigenza del contratto.

L'articolo 11 vincola la RAI ad accrescere progressivamente l'offerta di contenuti e *format* appositamente pensati e prodotti per i nuovi *media*, offrendo crescenti capacità di partecipazione interattiva al pubblico dei *media* digitali, garantendo qualità e pluralismo dell'informazione pubblicata e sperimentando, nel rispetto dei diritti dei terzi, la possibilità per gli utenti di scaricare, modificare e ridistribuire una adeguata selezione di contenuti radiotelevisivi trasmessi nell'ambito dell'offerta televisiva e radiofonica di servizio pubblico. La RAI dovrà anche valorizzare l'utilizzo di Internet come piattaforma di comunicazione, valorizzando le *libraries* esistenti e sviluppando un'offerta specifica tramite *web tv*.

L'articolo 12 impegna la RAI a realizzare due canali tematici dedicati ai minori, differenziando l'offerta in funzione del pubblico di riferimento e distinguendo a tal fine tra i minori in età prescolare e quelli in età scolare. Viene confermata la quota specifica di programmazione (non inferiore al 10 per cento della programmazione annuale tra le ore 7 e le ore 22,30) che, tuttavia, potrà essere ridotta in funzione della progressiva diffusione del digitale terrestre, secondo tempi e modalità definite dalla commissione paritetica. L'articolo inoltre impegna la RAI a promuovere, procedendo ad idonei interventi anche di carattere organizzativo, azioni positive destinate a valorizzare, con specifici compiti affidati alle proprie strutture interne, il ruolo educativo, creativo e di intrattenimento del servizio pubblico e a valutarne l'effettiva realizzazione nell'ambito della programmazione. La RAI comunicherà trimestralmente all'Autorità, alla Commissione parlamentare di vigilanza e al Ministero le iniziative assunte a tal fine e segnalerà tempestivamente alla commissione paritetica eventuali problematiche connesse alla programmazione di cui al presente articolo. Questo articolo del contratto, che mette in evidenza la particolare attenzione che ancora una volta questo Governo ha posto in materia di tutela dei minori, va letto anche in relazione alle recenti modifiche del Testo unico della radiotelevisione a seguito del recepimento della direttiva in materia di servizi di *media* audiovisivi che, su questo materia, introducono una disciplina di tutela più rigida e stringente, peraltro applicabile a tutti i fornitori di servizi di *media* audiovisivi (sia televisivi lineari che a richiesta).

L'articolo 13, relativo alle persone con disabilità e alle aree di disagio sociale, introduce una previsione analoga a quella in materia di tutela dei minori, prevedendo l'impegno della RAI a procedere ad idonei interventi anche di carattere organizzativo al fine di affidare a proprie strutture interne specifici compiti volti a promuovere e valorizzare, nell'offerta di programmazione televisiva, radiofonica e multimediale, la rappresentazione delle diverse realtà sociali del Paese.

Le previsioni del contratto contemplano la prosecuzione del percorso già avviato, con un livello minimo nel 2010 di 10.000 ore, che devono salire ad almeno 13.000 nel 2012 (corrispondenti a quasi il triplo rispetto al 2006). Il contratto prevede inoltre il raddoppio della programmazione informativa tradotta nel linguaggio dei segni (LIS), con il passaggio da una a due edizioni giornaliere per ogni testata. Su questa parte del con-

tratto, comunque, è già pervenuta qualche rimostranza da parte di alcune associazioni che tutelano i disabili e dichiaro, sin da adesso, che siamo aperti a valutare suggerimenti e modifiche.

L'articolo 14 impegna la RAI a mantenere vivo il legame dei cittadini italiani residenti all'estero con l'Italia, attraverso l'offerta di un'informazione costante sullo sviluppo economico del Paese, sull'evoluzione della società italiana e della sua cultura, connotata da caratteri di qualità ed innovazione attraverso la promozione del *made in Italy* nel mondo.

L'articolo 15 conferma l'obbligo della RAI a destinare una quota minima del 15 per cento dei ricavi complessivi annui ad investimenti per prodotti cinematografici, prodotti di *fiction*, cartoni, documentari, trasmissioni per la promozione del cinema e dell'audiovisivo in generale, trasmissioni culturali relative allo spettacolo dal vivo. Con riferimento a tale quota, inoltre, una percentuale non inferiore al 20 per cento dovrà essere dedicata ai film destinati all'utilizzo prioritario nelle sale cinematografiche; una percentuale non inferiore al 4 per cento alla produzione ed acquisto di documentari italiani ed europei, anche di produttori indipendenti; una percentuale non inferiore al 5 per cento ai cartoni animati o ad altri prodotti audiovisivi appositamente realizzati per i minori. Va evidenziato come anche con riferimento alla produzione audiovisiva italiana ed europea viene introdotta una significativa novità, ovvero la previsione di un canale tematico dedicato a cinema, *fiction*, cartoni, documentari, trasmissioni per la promozione del cinema e dell'audiovisivo in generale, trasmissioni culturali relative allo spettacolo dal vivo, quali teatro, danza, lirica, prosa, musica classica e leggera.

L'articolo 17 sulla rete parlamentare introduce delle novità rispetto al contratto vigente, innanzitutto attraverso la previsione dell'ampliamento da parte della RAI del proprio impegno a diffondere, promuovere e sviluppare l'informazione su tutte le istituzioni nazionali ed anche in riferimento all'Unione europea. Nella logica di voler sfruttare lo sviluppo tecnologico, si ipotizza poi la creazione di un canale televisivo dedicato alle attività parlamentari e a quella delle istituzioni costituzionali, di rilievo costituzionale e di garanzia e controllo.

L'articolo 20 afferma con chiarezza i principi di neutralità tecnologica e neutralità competitiva, prevedendo in particolare che, durante la fase di transizione alla tecnologia digitale, la RAI sia tenuta a garantire che l'intera programmazione delle reti generaliste già irradiate in analogico sia visibile su tutte le piattaforme tecnologiche e, a tal fine, fatti salvi i diritti dei terzi, ne assicura la diffusione attraverso almeno una piattaforma distributiva; adotta inoltre le più opportune politiche di criptaggio al fine di garantire in forma gratuita l'accesso alla intera programmazione diffusa dalle reti generaliste e trasmesse in *simulcast* via satellite. Sotto il profilo competitivo, poi, la RAI potrà consentire la messa a disposizione della propria programmazione di servizio pubblico finanziata dal canone a tutte le piattaforme commerciali che ne faranno richiesta, secondo un principio di negoziazione equo, trasparente e non discriminatorio e sulla base di condizioni verificate dalle autorità competenti.

Al fine di promuovere l'evoluzione tecnica e lo sviluppo industriale del Paese, l'articolo 24 impegna la RAI ad avviare trasmissioni in alta definizione e a sperimentare la diffusione di contenuti radiotelevisivi mediante l'uso di nuove tecnologie trasmissive. Un'altra novità significativa è costituita, all'articolo 25, dalla particolare attenzione dedicata alla trasparenza della gestione economico-finanziaria del servizio pubblico, che sarà assicurata anche attraverso la comunicazione sul sito *web* della RAI delle percentuali di allocazione del canone di abbonamento in relazione alle principali voci connesse all'adempimento dei compiti di servizio pubblico, quali la programmazione televisiva e radiofonica di servizio pubblico; il sistema di valutazione della qualità dell'offerta e lo sviluppo delle nuove tecnologie; le quote europee e produttori indipendenti; la programmazione per i minori; iniziative per le persone con disabilità sensoriali.

Sul tema del canone, va evidenziato come l'articolo 26 del nuovo contratto impegni il Ministero ad aprire un tavolo istituzionale per approfondire le più efficaci metodologie di contrasto all'evasione del canone di abbonamento, che attualmente si attesta intorno al 27 per cento per una perdita per l'azienda di circa 300 milioni di euro.

Relativamente al rapporto tra costi e ricavi – si tratta di un passaggio piuttosto importante – riferiti alla missione di servizio pubblico, va evidenziato infine come, a seguito di un intenso confronto sul tema tra i rappresentanti della RAI e quelli del Ministero, si è riusciti a trovare un punto di compromesso introducendo nel contratto una serie di norme di salvaguardia che consentono alla RAI di proporre modifiche al contratto nel caso di significative alterazioni nel rapporto tra costi e ricavi di servizio pubblico.

Anche in tale ottica, si è deciso di rafforzare il ruolo della commissione paritetica mista Ministero-RAI che, accanto al compito già previsto dal vigente contratto di definire, coerentemente con l'evoluzione dello scenario di riferimento, le più efficaci modalità operative di applicazione e di sviluppo delle attività e degli obblighi previsti nel contratto, potrà ora definire gli opportuni interventi volti a superare le difficoltà di applicazione e di interpretazione eventualmente emergenti e, soprattutto, segnalare alle parti contraenti significative alterazioni dell'equilibrio contrattuale, anche sotto il profilo del rapporto di proporzionalità e di adeguatezza tra missione e costi del servizio pubblico e relativo finanziamento, proponendo le misure idonee a ristabilirlo (articoli 27 e 30).

Sotto il profilo della vigilanza rimane invariata la disposizione che, ferme restando le competenze della Autorità e della Commissione parlamentare di vigilanza, attribuisce al Ministero la cura della corretta attuazione del contratto.

BELTRANDI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il vice ministro Romani per la sua relazione. Con la solita franchezza e schiettezza, vorrei far presente che dalla lettura del testo del contratto di servizio ho ricavato la netta impressione che in alcuni punti, quelli fra i più caratterizzanti il servizio pubblico, ci sia stato un condizionamento eccessivo da parte dell'azienda

RAI. Con ciò non intendo affermare che il contratto, nella sua versione attuale, sia nell'interesse della RAI; anzi, penso l'esatto contrario. Sapendo però che l'azienda è estremamente conservatrice, ho l'impressione che in alcune parti, che intendo sottolineare, questo aspetto sia molto evidente.

Una prima questione concerne l'articolo 4, quello dedicato all'informazione, rispetto al quale vorrei sapere perché tra i diversi principi richiamati a cui i programmi di informazione devono adeguarsi non compare quello del pluralismo. Tutti gli altri sono menzionati, ma manca il riferimento al pluralismo. Ciò è tanto più singolare se si considera che il pluralismo è citato invece tra i principi nei primi due articoli; pertanto non si capisce perché, quando si parla di informazione, proprio il pluralismo sparisca.

ROMANI, vice ministro dello sviluppo economico. Veramente l'articolo 4 recita: «La Rai assicura la qualità dell'informazione quale imprescindibile presidio di pluralismo (...)». La sua osservazione è assolutamente infondata.

BELTRANDI (PD). Chiedo scusa, devo aver letto male il testo. Ritiro pertanto la mia osservazione.

Detto questo, ritengo che comunque tutta quella parte sia un po' debole, anche perché è sparito l'obbligo del monitoraggio da parte della RAI. Faccio notare che, se il contratto di servizio passasse così com'è, questa Commissione non avrebbe più nemmeno quei pochi dati di monitoraggio che la RAI di tanto in tanto le fornisce e questo inciderebbe molto sui nostri lavori; è un aspetto importante, di cui sono certo.

Quando vengono definiti i generi predeterminati di servizio pubblico – è un problema comune a molti contratti – c'è una certa larghezza nel ricomprendere tutto. So che non è facile e che anche nel precedente contratto di servizio non riuscimmo a trovare una buona soluzione. Al riguardo cercherò di fare mia la proposta del bollino avanzata dal presidente Landolfi nella scorsa legislatura, ovvero di qualcosa che distingua anche visivamente nella programmazione ciò che per l'azienda è servizio pubblico, quindi finanziato dal canone, da ciò che invece appartiene alla programmazione più commerciale, perché credo che gli utenti debbano conoscere questo dato.

PRESIDENTE. Lei propone un bollino per segnalare quei programmi che non sono consigliabili per alcune fasce?

BELTRANDI (PD). Si tratta di un'altra cosa: identificare i programmi finanziati dal canone, visto che c'è la contabilità separata. Questo avviene già per Radio Radicale dove si sa quali programmazioni sono di servizio pubblico e quali non lo sono.

PRESIDENTE. Ci vorrebbe un bollino per segnalare anche le trasmissioni che stanno per andare in onda e che non appartengono al criterio del servizio pubblico.

BELTRANDI (*PD*). C'è poi la questione dell'articolo 13. Trovo le osservazioni dell'ente nazionale sordi e delle Famiglie italiane associate per i diritti degli audiolesi (FIADDA) molto opportune. Infatti nel precedente contratto era previsto che nell'arco del triennio la RAI sottotitolasse e traducesse nella lingua dei segni circa il 60 per cento della programmazione. Ebbene le 10.000 ore adesso previste, secondo i miei calcoli, corrispondono solo al 38 per cento. Abbiamo, quindi, un'anomalia posto che la RAI sostiene che è stato raggiunto il 60 per cento (cosa che a me non risulta), mentre nel contratto di servizio troviamo un 38 per cento, anche se incrementabile. Penso che la stessa percentuale del 60 per cento sia comunque molto bassa, anche rispetto ai servizi pubblici degli altri Paesi. C'è in generale una riduzione del ruolo della lingua dei segni, a differenza della sottotitolazione che è un altro problema. Faccio presente che le linee guida dell'Agcom stabilivano a questo proposito che si dovessero incrementare gli obblighi previsti dal precedente contratto. C'è quindi un punto inerente il rispetto delle linee guida dell'Autorità garante che, secondo me, in questo caso è palesemente violato.

C'è poi il problema del sociale RAI. Siccome sappiamo che il sociale e i diritti umani sono due debolezze storiche del servizio pubblico italiano, nel precedente contratto avevamo cercato di individuare una soluzione strutturale affinché nel palinsesto si potessero inserire questi temi. Tutto ciò ora sparisce, addirittura non ho trovato menzione – ma non vorrei sbagliarmi visto l'errore che ho commesso poc'anzi – del Segretariato sociale RAI. Credo che questo sia un altro aspetto che vada rafforzato.

SARDELLI (*Misto-NS/LS Ausonia*). Sarò molto più sintetico del collega Beltrandi, che è sempre molto preciso e puntuale.

A mio avviso questo incontro, oltre a prendere contezza della proposta del Governo, serve a definire il percorso. Per un contratto di servizio che riguarda l'azienda pubblica RAI credo che il lavoro della Commissione sia fondamentale; dobbiamo quindi chiedere un po' più di tempo per approfondire la questione. La nostra funzione è centrale eppure nella fase preliminare all'espressione del parere sul contratto di servizio non abbiamo il tempo necessario per audire tutti i soggetti interessati, per riflettere e fare una proposta; al di là del fatto che la legge stabilisce peraltro che il nostro parere non è vincolante. Anche a tal riguardo dobbiamo pensare di intervenire perché non è immaginabile che una Commissione che ha una funzione di indirizzo e vigilanza esprima poi sul contratto di servizio un parere gratuito, se non superfluo. Dobbiamo riprenderci le nostre funzioni; dobbiamo richiedere il tempo necessario per audire quei soggetti che riterremo opportuno ascoltare, tenendo conto della massima disponibilità che il vice ministro Romani ha mostrato, con grande apertura e intelligenza, per rivedere e rivalutare il nostro lavoro, che non riguarda solo la Commissione, ma in senso più esteso la collettività e le rappresentanze che incontreremo. Il lavoro sul contratto di servizio è un punto focale della nostra funzione, cui non dobbiamo rinunciare.

RAO (*UdC*). Il vice ministro Romani ha fatto una ricognizione della filosofia ispiratrice di questo nuovo contratto di servizio. Rispetto al precedente ci sono molti aspetti che vengono meno e delle significative novità.

Dal momento che viene abolito il Qualitel, che abbastanza unanimemente avevamo considerato un esperimento fallito anche se vi era stata una condivisione nella scelta, vorrei soffermarmi sullo strumento con cui viene sostituito (che non è molto chiaro) e sui costi. Potrebbe dirci, Vice Ministro, qual è la filosofia che ha ispirato questo cambiamento?

Credo che nel corso del nostro dibattito ci concentreremo molto sul discorso dell'informazione; è quindi inutile anticipare alcuni argomenti, posto che da quanto ci ha detto abbiamo capito che i principi sono in linea di massima condivisibili.

Sull'aspetto della sperimentazione dei nuovi generi e dell'innovazione vorrei dei chiarimenti circa il ricorso alle risorse interne. Se parliamo di sperimentazione e di nuovi generi e poi ci affidiamo a società esterne (come accade ormai per le fasce orarie che registrano gli ascolti più alti e che richiedono un *budget* elevato), non dico che la RAI assumerà una posizione ancillare, ma comunque si troverà a delegare all'esterno la realizzazione di programmi di sperimentazione (che rappresentano il futuro), nonostante le cospicue risorse interne di cui dispone.

Ci soffermeremo altresì sul discorso dei minori e sul recupero dell'evasione del canone, questione che, come i colleghi sanno, sta molto a cuore non solo al sottoscritto.

Riguardo alla tempistica di un dibattito ampio, con audizioni e approfondimenti – aspetto che valuteremo in sede di Ufficio di Presidenza – sarebbe importante avere da lei un'indicazione circa l'idea che il Governo ha in merito.

Per integrare quanto ha detto il collega Sardelli aggiungo che la Commissione esprimerà in proposito un parere che è obbligatorio, anche se non vincolante. È chiaro che su questo parere, dopo quanto avvenuto anche sulla questione dell'approvazione del regolamento sulla *par condicio*, la Commissione darà anche il senso del proprio peso politico. Credo quindi che su questo dovremo lavorare e che vi siano le premesse per farlo tutti insieme in modo da arrivare ad un buon prodotto, per lo meno ad un parere il più possibile condiviso.

SARDELLI (*Misto-NS/LS Ausonia*). Abbiamo svolto centinaia di discussioni sulla qualità e non è dato sapere quando si perverrà a dei criteri di misurazione condivisi. Non ho opinioni precise sul Qualitel tentato dal collega Gentiloni Silveri nell'ambito del suo lavoro con il precedente Governo, ma vorrei capire meglio che valutazione fa il Governo di quell'avvio di esperimento, quali sono le opinioni presenti in RAI (anche se lo chiederemo direttamente alla RAI in sede di audizione) e come si pensa di affrontare in questo contratto di servizio il tema della qualità televisiva, che è disseminato in moltissimi articoli, ma che poi nell'articolo che meglio disciplina compiti, monitoraggio e commissioni mi pare lontano dalla possibilità di incidenza vera.

MERLO (*PD*). Intervengo molto brevemente, avremo poi modo di parlare in maniera più approfondita, come ricordava l'onorevole Rao, anche perché questo contratto dovrebbe come sempre avere la capacità di prevenire guasti, degenerazioni e tutto ciò che ha a che fare con una gestione ed una programmazione «fai da te» del servizio pubblico, cui purtroppo abbiamo assistito in questi ultimi tempi.

Dando una scorsa al documento ed ascoltando il Vice Ministro ho percepito molti punti positivi, dalla tutela dei minori ai generi che qualificano e caratterizzano il servizio pubblico, allo stesso articolo inerente costi e ricavi. Per quanto riguarda l'articolo 27, relativo alla commissione paritetica, vorrei rilevare che quest'ultima già esisteva. L'articolo in questione ne estende i compiti e prevede che sia formata da otto membri, quattro designati dal Ministero dello sviluppo economico e quattro designati dalla RAI. Non so se dico una bestialità, ma troverei opportuno che una commissione di questo genere fosse retta da un presidente, anche nominato dal Ministero, perché su questo versante si rischia, quando si affrontano temi particolarmente delicati, di trovarsi di fronte ad una commissione bloccata.

La seconda ed ultima considerazione che vorrei fare (altro punto toccato dall'onorevole Rao e che avremo modo di approfondire durante il dibattito) riguarda l'articolo 3 («Qualità dell'offerta e valore pubblico»), che mi pare sia uno dei punti centrali: vorrei sapere se il monitoraggio previsto alle lettere a) e b) del comma 3, relative a come si declina questo monitoraggio che misura e dovrebbe valutare la qualità, sia sufficiente a garantire la qualità di tutti i generi o non sia solo un monitoraggio direttamente riconducibile alla presenza politica e all'equa ripartizione.

PARDI (*IdV*). Premettendo che naturalmente queste sono solo delle impressioni d'insieme molto affrettate e che dovranno essere approfondite, mi limito ad un'osservazione d'insieme. Questo contratto di servizio mi sembra scritto in una sorta di neolingua orwelliana: vi trovo l'enunciazione di grandi principi (rispetto dell'identità, valori e ideali del Paese), concetti difficili da precisare e da estrinsecare. Una neolingua che nasconde più che esprimere, con rari, rarissimi sprazzi di sincerità: l'unico che mi è riuscito di trovare, ma spero di individuarne altri, è all'articolo 3, dove si afferma, al comma 6, che ai fini della determinazione degli indicatori di qualità e per la commissione paritetica ci si potrà avvalere «di personalità di indiscussa professionalità», laddove nel testo del precedente contratto si faceva riferimento a persone «di notoria indipendenza di giudizio e indiscussa professionalità». Mi incuriosisce il fatto che nel nuovo testo il riferimento alla notoria indipendenza di giudizio sia scomparso e sia rimasto quello alla indiscussa professionalità, che non si nega a nessuno, naturalmente.

Circa il sistema di valutazione della qualità dell'offerta, ancora all'articolo 3 – questo è un altro sprazzo di sincerità – si dice che esso «è sottoposta alla vigilanza di un Comitato istituito presso il Ministero» (quindi siamo già lì, dentro la casa) «composto da quattro esperti particolarmente

qualificati nella materia, scelti rispettivamente due dall'Autorità e due dal Ministero e nominati dalla RAI». Non si capisce perché debbano essere nominati dalla RAI, dal momento che sono già scelti dall'Autorità e dal Ministero.

In conclusione, il colpo d'occhio iniziale è estremamente pessimistico, spero di riuscire a trovare delle qualità in questo testo leggendolo un po' più attentamente.

VITA (PD). Mi riservo un'analisi più approfondita, ma devo dire che una valutazione d'insieme ancorché veloce mi rende particolarmente pessimista e critico su questo testo. Il contratto di servizio nacque in altre stagioni, con un'idea molto differente ed è anche questo, ormai, un luogo snaturato: fu immaginato come supporto dalla normativa principale per chiarire alcuni aspetti sui quali il servizio pubblico si sarebbe dovuto incamminare. Ora il contratto di servizio ha assunto, invece, un po' come accade nei decreti legislativi che hanno sostituito i disegni di legge e le riforme, un carattere di fatto abrogativo di altre normative, creando quindi una confusione interpretativa non so quanto voluta, tuttavia innegabile. In seguito studierò meglio il testo, ma sono materie che in altre stagioni ebbi modo di approfondire. Contesto sinceramente dunque la modalità con cui ormai vengono fatti questi contratti di servizio, che vanno oltre la previsione normativa, cioè si sostituiscono alle leggi senza essere leggi. La linea editoriale dei programmi è sottoposta a controlli molto penetranti, di organismi molto diversi. È vero che è stata modificata – penso a qualche anticipazione fatta settimane fa – e alleggerita la pressione burocratica che si era temuta, ma ne rimane lo spirito.

Vengo dunque a un tema a tutti noi molto caro e che posso dire di conoscere abbastanza bene: il digitale terrestre. Nel documento il digitale terrestre, che è una delle tecniche importanti, ma certamente transeunte, ha un ruolo dominante ed invasivo. Tutto il comparto dei nuovi *media*, cioè il futuro di questo secolo e in questo secolo, ruota attorno ad esso. Poiché il digitale terrestre è una parte del tutto, quindi una *sineddoche*, questa è una topica, un errore. Il digitale terrestre è una tecnologia transitoria e in questo risiede la sua forza: se non è questo, non ha senso. Mi permetto di fare simili osservazioni perché credo che queste riunioni siano utili per approfondire. Preferirei sbagliarmi, ma ad una accurata lettura del testo ho avuto l'impressione che le altre tecnologie esistenti siano ancillari rispetto al digitale. È chiaro che c'è contestualmente un'elencazione di altre tecnologie (certamente il Vice Ministro conosce Internet e sa navigare), ma fondamentalmente il faro dell'innovazione ruota attorno ad una tecnica che gli stessi esperti considerano importante, ma non troppo.

Il mio occhio un po' troppo malizioso ha colto poi un'altra chicca: in questo contratto viene in qualche modo ratificato il modello Tivù Sat, su cui c'è stato un dibattito inerente le piattaforme durato per mesi. Certamente il testo ammette anche altro – non vorrei essere facilmente ribattuto – tuttavia, come in tutti i testi, c'è un filo prevalente.

C'è, inoltre, una proliferazione di organismi; vorrei che si elencassero tutti quelli che hanno a che fare con la RAI, che diventa un servizio pubblico che fa poco il servizio pubblico, come direbbero alcuni colleghi – e con ragione – tuttavia in modo molto controllato.

Concludo questo mio intervento con un tema tanto caro all'industria culturale italiana. Vice Ministro, lei (o gli estensori di questo testo, ma mi rivolgo a lei) ci ha parlato oggi, in riferimento all'articolo 15, delle quote da destinare ai prodotti audiovisivi: ha ridotto alcune percentuali, le ha ritoccate sulla produzione obbligatoria, ma per quanto riguarda la diffusione ha declassato o riclassificato – non vorrei usare una gerarchia impropria – dalle reti generaliste del servizio pubblico ad una ipotetica rete specializzata la diffusione di simili opere, che sono la cultura italiana. I prodotti cinematografici ed audiovisivi italiani ed europei, parte fondamentale di un qualsiasi palinsesto del servizio pubblico (se fossimo davanti ad una *all news* il mio ragionamento sarebbe diverso) passano come obbligo dalle reti generaliste ad un canale specializzato, il che per noi *cinéphiles* potrebbe andare bene, ma forse si tratta di un pubblico limitato.

CARRA (PD). Siamo nell'ambito delle impressioni. Il contratto, soprattutto nell'ultima parte – parlo del Capo V –, registra una qualche sovrapposizione di poteri e complessivamente una sorta di commissariamento della RAI. Dalla commissione paritetica (articolo 27) alla sede permanente di confronto sulla programmazione sociale, alla vigilanza, controllo e sanzioni, all'adeguamento del contratto nazionale di lavoro, al deposito cauzionale, alla collaborazione per interpellanze: è tutto un essere in prima fila di un Ministero o dell'altro. Inizialmente si parla del Ministero dello sviluppo economico, presso cui è istituita la commissione paritetica, poi però, all'articolo 32, relativo al deposito cauzionale, compare il Ministero dell'economia. Essendo ambedue i Ministeri primedonne in questa vicenda, e lasciando un po' in fondo la RAI, che è il soggetto passivo di questa normativa, penso sia giusto da parte vostra chiarire quali potranno essere eventuali conflitti di competenza tra un Ministero e l'altro. Infatti, mi sembra che, se il Ministero dell'economia resta comunque il detentore del capitale RAI, il Ministero dello sviluppo economico finisce tuttavia per essere quello che sorveglia e determina la politica della RAI, vigilando che questi suoi indirizzi vengano osservati dall'azienda. Non vorrei che in questo combinato disposto degli articoli che vi ho citato possa sorgere alla fine, in seno al Consiglio dei Ministri, una qualche difficoltà tra poteri dei Ministri. È evidente una certa preoccupazione anche rispetto al fatto che una società attualmente non in brillantissima fase come la RAI possa soggiacere alle commissioni, schiacciata dalla vigilanza della commissione paritetica in cui i Ministeri hanno una importanza rilevante. Questa è un'altra mia impressione.

Da ultimo, in merito al canone di abbonamento, siamo tutti d'accordo sulla necessità di cercare una soluzione. Al comma 4 dell'articolo 26 si vaticina un qualche impegno ad individuare metodologie di contrasto all'evasione, però a questo punto mi chiedo perché non individuarle in-

sieme. In fin dei conti non deve essere né il contratto di servizio né il Ministero a farlo, ma potrebbe essere il Parlamento: se vi fidate almeno di questo, cerchiamo insieme un modo per far pagare il canone a chi lo deve pagare. Ad ogni modo, l'impressione più complessiva e anche più sospetta è quella di mani del Governo messe un po' troppo sull'azienda.

CAPARINI (*LNP*). Vorrei fare i complimenti al Ministro e alla struttura che ha portato alla nostra attenzione un contratto di servizio sicuramente innovativo in molte sue parti, che colma un ritardo che rischiava di essere cronico per quanto riguarda lo sviluppo del digitale terrestre, in quanto il servizio pubblico purtroppo sta pagando questo scotto anche in termini di competitività con il privato; lo verificheremo da qui allo *switch off*. È pertanto importante e fondamentale colmare questo ritardo e bisogna farlo con le modalità e nei tempi stabiliti. Rimane l'annoso e gravissimo problema dei costi dell'azienda, che non è competitiva e in alcun modo parametrabile a quelle esistenti sul mercato, ragion per cui ci adopereremo attraverso una proposta di modifica del contratto.

Se oggi la classe politica chiede responsabilità al Paese, esigendo un maggiore gettito per quanto riguarda il canone di abbonamento, o meglio la tassa di possesso sull'apparecchio radiotelevisivo, altrettanto deve fare l'azienda responsabilizzandosi e tagliando i costi. A tale proposito ci concentreremo su una parte storica dell'azienda a noi particolarmente cara, ovvero le testate giornalistiche regionali, i centri di produzione, in altre parole tutto ciò che afferisce al rapporto tra RAI ed emittenza locale.

In questi anni abbiamo notato un'invasione di campo da parte della RAI per quanto riguarda l'emittenza locale. Su tale aspetto dobbiamo intervenire e dobbiamo farlo attraverso una qualificazione, una maggiore sinergia tra servizio pubblico ed emittenza locale. Sappiamo che oltre la metà dei servizi che vediamo sul nazionale è confezionata dalle testate giornalistiche regionali e di questi la stragrande maggioranza proviene da *service* esterni. In alcuni casi le redazioni sono sovradimensionate, poco produttive e si affidano ad una produzione esterna di cui però non abbiamo né un riconoscimento né una gratifica in termini di ricaduta dal punto di vista anche economico. Nostro obiettivo è pertanto presentare una serie di proposte per meglio articolare il rapporto tra servizio pubblico ed emittenza locale, proprio nello spirito di qualificare sia l'uno sia l'altra.

Per quanto riguarda i centri produzione avanza una serie di proposte tese a specializzarli, al fine di ottenere una migliore qualità dell'offerta del servizio pubblico, nonché innovazione ed economicità del prodotto. Tutto ciò per ridisegnare dalla base il servizio pubblico nell'ottica del nuovo supporto digitale. L'avvento del digitale è indiscutibile e rivoluzionerà il modo di approcciare il mondo televisivo, quindi non possiamo concepire il servizio pubblico così come siamo stati abituati a farlo fino a ieri. Chi ha contezza di ciò che sta avvenendo, può tranquillamente verificarlo anche nelle linee tracciate in questo contratto di servizio, che finalmente cerca di anticipare e non di inseguire gli eventi.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, a nome del Gruppo di maggioranza, il Popolo della libertà, rivolgo al vice ministro Romani un sentito ringraziamento per il lavoro svolto insieme ai suoi collaboratori e per il prodotto scaturito da questo importante lavoro. Il presidente Caparini ha sottolineato alcuni aspetti riguardanti le nuove tecnologie, peraltro già evidenziati dall'intervento del Vice Ministro; su questo punto conveniamo perfettamente, ed esprimiamo altresì pieno accordo sull'illustrazione da parte dell'onorevole Romani dei punti cardine del nuovo contratto di servizio. In particolare, mi sembra che quanto contenuto nell'articolo 3, in riferimento alla valutazione della qualità dell'offerta, costituisca un passo in avanti significativo rispetto a ciò che era previsto precedentemente e all'insuccesso del metro di valutazione che accompagnava il Qualitel. Credo sia inoltre rilevante sottolineare, al di là dello svarione del collega radicale Beltrandi, la prima riga dell'articolo 4, che contiene un'affermazione estremamente importante: «La RAI assicura la qualità dell'informazione quale imprescindibile presidio di pluralismo»; mi rammarico che qualcuno non l'abbia notata.

Al relatore, onorevole Rao, che ha tutta la mia stima e considerazione pur appartenendo all'opposizione, vorrei far notare in tutta franchezza che il suo ottimismo è mal riposto, a mio avviso. Nell'arco del suo intervento egli ha auspicato convergenze ampie sulla valutazione di questo importante documento; tuttavia, se l'onorevole Rao ha ascoltato gli interventi di tutti i suoi colleghi dell'opposizione – e so che lo ha fatto con la dovuta attenzione –, avrà notato che vi è stata una pioggia di giudizi negativi, mascherati da osservazioni e valutazioni, su alcuni punti del contratto di servizio che il vice ministro Romani ha illustrato. Poiché è inutile nascondere, penso che simili prese di posizione vadano valutate per quello che sono. Anche se mi auguro anch'io che ci siano delle convergenze, ritengo che il passaggio successivo sarà molto più complicato.

PRESIDENTE. L'ultima osservazione mi sta molto a cuore perché veniamo da un'esperienza alquanto laboriosa e dai risultati anche grami. Credo che quando si anticipano i giudizi si creano per ciò stesso dei pregiudizi, quindi lascerei lavorare il collega Rao. Avremo comunque la possibilità di emendare ed integrare, cosa che purtroppo non è accaduta, perché non ci sono state consentite queste possibilità, nella circostanza precedente.

Vorrei fare un elogio, a mio modo, al vice ministro Romani. Dico «a mio modo» perché si tratta di un elogio con riserva, nel senso che mi assumo il ruolo dello sprovveduto che non ha capito bene se l'operatività dell'azienda corrisponda pienamente alle normative elencate in questo suo documento così straordinario. Un'azienda che sapesse tradurre e mettere in atto tali raccomandazioni sarebbe un'azienda esemplare. Mi ha colpito il punto in cui si va a toccare la questione dell'informazione. Sarà che siamo suggestionati dal fatto che tale questione negli ultimi giorni è bollente e che ci impegna come cittadini, giornalisti, osservatori, politici, ma quando sento la sua perorazione in difesa di un'informazione che corri-

sponda alle benedette caratteristiche ormai canoniche, ma molto declamate e poco rispettate, mi chiedo: chi eserciterà questi poteri perché l'azienda tenga conto delle normative contenute nel suo contratto di servizio? Ad esempio, quando lei afferma «noi siamo», io penso che si debba dire non «noi», ma «l'azienda». Quest'ultima deve essere molto vigile per ciò che riguarda l'informazione, che rappresenta un aspetto preminente anche nella formazione dell'identità del servizio pubblico. Un dettato tecnico come questo, nel momento in cui viene interpretato, diventa qualcosa di politico; non può rimanere un fatto tecnico. Chi deve interpretarlo ha bisogno di sapere come deve farlo, con quali strumenti ed anche in rapporto alle proprie caratteristiche professionali. Il contratto di servizio si porta dietro tutta una serie di considerazioni accessorie che non attengono più alla neolingua, ma al dialetto, quindi al linguaggio più elementare possibile della nostra comunicazione. Quando si affronta la questione dell'informazione della RAI, non si parla in termini astratti del modo di comunicare, ma di un certo telegiornale, diretto da un certo direttore, che agisce all'interno di una certa rete. Le pongo pertanto il seguente problema: quando, in quale circostanza e con quale legittimità il discorso politico si prende la sua parte di responsabilità? Quando sapremo, ad esempio, se il criterio dello *star system* è un qualcosa da perseguire o meno? Quando potremo dire che molte questioni da lei evidenziate verranno risolte molto più dalla politica che non dai comportamenti professionali? Chi, quando e come avrà titolo per dire che la politica dovrebbe fare un passo indietro, se si vorrà che molti obiettivi si realizzino? Diversamente, ho forti sospetti che molte dichiarazioni rimarranno esemplari, senza trovare però una risposta concreta nell'azienda.

Sono viziato da una vecchia esperienza – lei mi dirà – e avrebbe ragione se me lo contestasse. Ricordo i documenti dell'IRI, i documenti dei diversi Governi con i vari Ministri del tesoro: una cascata di pensieri molto nobili ed esortazioni molto ragionevoli, che si accompagnavano sempre a grandi riconoscimenti; tuttavia, le fasce protette funzionavano tre giorni, la questione del canone non si risolveva mai e quella della pubblicità doveva sempre pendere sulle nostre teste perché ce ne toccasse qualcosa ogni tanto, come contentino, per salvare questa o quella situazione. Un contratto come questo ci obbliga a una serie di comportamenti lineari e coerenti, da realizzarsi con il concorso di vari soggetti chiamati in causa.

Questo rapporto tra il contratto di servizio e l'azienda passa attraverso l'Agcom, che dovrà assumersi il dovere della sanzione, il Governo, che vorrà sapere se le cose che ci ha raccontato sono vere, la Commissione parlamentare di vigilanza, che non potrà riconoscersi soltanto nella buona volontà che mette nel cercare di contribuire in modo significativo alla soluzione di questi gravi problemi, e l'azienda, fondamentalmente accerchiata – chi ha fatto questa osservazione ha colto nel segno – da una serie di soggetti che sono costrittivi; azienda che si è sempre difesa (pur non ottemperando, se non in minima parte) facendo risuonare le occasioni in cui ha obbedito e nascondendo accuratamente tutte le altre in cui non ha obbedito. Quale sarà il ruolo dell'azienda? Credo che tutto

si ricomponga, si perda, si disperda e si annulli attraverso la politica, alla quale noi vogliamo assegnare il ruolo dirimente di tale questione: se la politica non interviene e non decide di far un passo indietro, una gran parte delle cose più che ragionevoli, molto intelligenti e molto acute che lei ci ha raccontato non avrebbero grande fondamento dal punto di vista pratico. Un uomo come lei, che si è assunto questa responsabilità fino in fondo, con tanta perizia e abnegazione – so che lei ci lavora da mesi –, si sarà posto il problema di potersi trovare di fronte a questa contraddizione che finirebbe per penalizzare lo sforzo che lei ha fatto.

ROMANI, vice ministro dello sviluppo economico. Autorevole Presidente di questa Commissione, ma anche capitano di lungo corso dell'informazione radiotelevisiva, penso che lei abbia centrato la questione della precarietà che, in fondo, è la definizione che meglio individua questo contratto di servizio. Posso capire la sua perplessità, però volevo immaginare un quadro di assieme dal quale forse, a mio avviso, qualche piccola somma finale di giudizio possiamo ricavare. Ci siamo mossi per compilare un contratto di servizio, che può risentire delle problematiche di cui lei parlava, seguendo un combinato disposto che ha come elementi (ma anche come mine da evitare per impedire che ci scoppino in faccia) quelli contenuti nel decreto legislativo n. 177 del 2005. Molte delle cose che venivano evocate in questa Commissione non sono scritte nel contratto di servizio, bensì nella legge. Ad esempio, le quote di orari di trasmissioni dedicate alla programmazione europea italiana sono indicate nella legge; non vengono ripetute nel contratto di servizio, ma essendo nel Testo unico della radiotelevisione è come se vi fossero.

Per quanto riguarda le linee guida, spero ricordiate che questo contratto di servizio è figlio legittimo – mi auguro – di 64 punti e 22 pagine delle linee guida dell'Autorità. Quando il senatore Pardi poc'anzi lo definiva come un qualcosa di singolare, faccio notare che lo abbiamo ricopiato fedelmente dalle linee guida dell'Autorità. Circa i membri del comitato tecnico, al comma 7 dell'articolo 3 si legge: «(...) scelti rispettivamente due dall'Autorità e due dal Ministero e nominati dalla RAI (...)». Noi abbiamo solamente stabilito che due fossero scelti dall'Autorità e due dal Ministero, per il resto abbiamo ricopiato pedissequamente il testo delle linee guida, che peraltro sono molto complesse. L'Autorità si è a lungo sperimentata e noi non potevamo non tenerne conto. Erano da considerare anche i testi precedenti. L'articolo 28 che prima l'onorevole Carra ricordava è stato ricopiato pari pari dal testo precedente. Noi abbiamo cercato di semplificare le procedure. Ad esempio, riguardo al Qualitel, abbiamo verificato sul campo che non aveva funzionato, che costava tanti soldi (quasi 6 milioni di euro) e che non aveva dato quello che ci aspettavamo. Abbiamo di conseguenza semplificato la procedura istituendo il comitato tecnico, già previsto dall'Autorità, e dando delle funzioni alla commissione paritetica.

Un altro paletto erano le risorse a disposizione. Giustamente prima l'onorevole Rao ricordava un passaggio che per noi è fondamentale:

quel 30 per cento di orari di trasmissioni dedicati alla sperimentazione, che è una fortissima innovazione. Noi chiediamo al servizio pubblico di fare il servizio pubblico dichiarando la disponibilità ad ampliare, arrivando al 70 per cento (passando per il 65 per cento), la somma complessiva di orario dedicato al servizio pubblico, questo però facendo in modo che ci sia sperimentazione nuova e non ci si limiti a comprare *format* dall'esterno. Questo è il motivo del riferimento a quello che lei, onorevole Rao, ha definito risorse interne. Chiederemmo alla RAI che si sperimenti facendo ricorso alle straordinarie professionalità che sono all'interno dell'azienda. Se tante volte abbiamo detto che la RAI è il più grande patrimonio del Paese, è perché ci sono persone che hanno la testa per fare la televisione. Non mettiamole quindi in un cantone e sfruttiamole fino in fondo, facendo in modo che da lì nasca l'innovazione.

Il confronto con la RAI è, infine, l'altro paletto. Sono cinque gli elementi e quindi il perimetro definiva un'area abbastanza circoscritta; non ci siamo inventati un nuovo contratto di servizio. Se considerate i cinque lati di questo pentagono, vedrete che l'area in cui ci si può muovere per l'innovazione, la rivoluzione e il cambiamento del contratto di servizio è limitata. Tenete conto, ad esempio, che uno dei paletti più rigidi è proprio costituito dalle linee guida dell'Autorità, 64 punti e 22 pagine, da cui non potevamo certo prescindere.

Presidente, per darle una risposta, questi sono il perimetro e l'area di innovazione che siamo riusciti a inserire. Il Governo ha solamente un potere di segnalazione, l'Autorità ha un potere di sanzione, la Commissione ha un potere di indirizzo e di controllo. La società perfetta non esiste, è un'utopia, però sicuramente noi non potevamo prescindere da certe caratteristiche e da una riscrittura precisa e puntuale.

Mi auguro poi che ci sia un confronto più semplice, più duttile, più quotidiano, che non c'è stato nel passato, e anche più politico. Nel suo intervento lei ha infatti detto che la politica dovrebbe fare un passo indietro, ma anche dettare le regole per un miglioramento. Mi auguro che questo possa essere un passaggio.

PRESIDENTE. Si prevede una commissione paritetica che, alla fine o all'inizio o nel corso d'opera, metta insieme i soggetti perché si condividano le informazioni, si confrontino le tesi, si possa emendare e integrare il testo. Si dà il caso però che, se noi facessimo mai parte di questo organismo, si verificherebbe un paradosso perché i rappresentanti vengono in parte nominati addirittura dalla RAI: saremmo i vigilanti o i vigilati? Diventeremmo la stessa cosa, saremmo un tutt'uno in quella circostanza. C'è un pastrocchio in giro sul quale c'è bisogno di un confronto.

ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*. Sono convinto della giustizia di questa scelta, ma sono sempre disponibile ad ascoltarvi con attenzione e ad assorbire le modificazioni che la Commissione dovesse decidere.

Passerò ora alle risposte puntuali ad ogni intervento. Onorevole Beltrandi, come lei sa, da anni dibattiamo sulla tipologia del servizio pubblico ed abbiamo condotto battaglie comuni circa una sua migliore e maggiore definizione; tuttavia, quando mi si dice che non si può penalizzare il prodotto italiano ed europeo della *fiction* cinematografica, mi arrendo: la *fiction* «Capri», ad esempio, diventa servizio pubblico. Tutti vorremmo che il servizio pubblico, in termini filosofici e culturali, fosse qualcosa di diverso, ma sappiamo che poi ci sarebbe un circuito di ritorno fortemente negativo e, a mio avviso, in questo momento non è il caso di penalizzare un settore di produzione italiano.

Per quanto riguarda l'articolo 13, ho già detto in premessa che ci sono state delle rimostranze da parte dell'Ente nazionale sordi e della FIADDA, ritenevamo di aver già compiuto un buon lavoro quadruplicando le fasce a disposizione (del 38 per cento, lei ha fatto il conto); sappiamo quanto per la RAI (e questo è uno dei paletti di cui parlavo prima) possa essere costoso il meccanismo, ma sappiamo anche che non possiamo assolutamente dimenticare tale aspetto.

Ringrazio l'onorevole Sardelli per le parole che ha speso e come sempre raccolgo le indicazioni della Commissione.

All'onorevole Rao ho parzialmente risposto, per quanto riguarda il Qualitel e per quanto riguarda le sperimentazioni di nuovo genere e le risorse interne, che è un punto centrale. Quanto all'evasione del canone, so che lei si sta battendo su questo punto, e possiamo batterci insieme, ma dobbiamo anche creare le premesse perché i cittadini siano contenti di pagare il canone; quindi è ovvio che tutto ciò che vendiamo come servizio pubblico deve essere poi accettato in quella direzione.

Al quesito posto dal senatore Morri ho parzialmente risposto prima.

All'onorevole Merlo, ripeto che ci sono due organismi: la commissione paritetica ed il comitato. Circa quest'ultimo avete visto che le linee guida ne indicano la composizione, la forma di nomina e di scelta e quindi per certi versi eravamo vincolati. Per quanto riguarda la composizione, ovvero la formula del 4+4, posso aggiungere che non è stata mai prevista una presidenza. Se il Ministero si fosse permesso di indicare una presidenza, i vostri interventi sarebbero stati di tipo ben diverso: ci avreste chiesto come mai il Ministero si permetteva di indicare il presidente. Credo che ci potrà essere un meccanismo di coordinamento, tuttavia il problema per questi organismi, più che di prevedere una presidenza, è di farli funzionare affinché diventino organismi di consultazione – quotidiana, settimanale o mensile – attraverso la quale si possa celebrare un certo rito di monitoraggio e di ascolto.

Senatore Vita, mi auguro che la tecnologia digitale non sia transitoria e che sopravviva quanto meno per questi tre anni; anche perché non possiamo dire che è transitoria a tutti coloro che stiamo cercando di convincere a passare al digitale comprando il *decoder*. È ovvio che in un contratto di servizio che ha durata triennale parliamo di quella tecnologia, perché riteniamo che sarà assolutamente prevalente nei prossimi tre anni: siamo partiti il 1° gennaio di quest'anno e andremo a conclusione

del contratto di servizio, guarda caso, proprio allo *switch off* finale. A quel punto mi auguro che ci saranno tecnologie solo satellitari, di banda larga; le tre piattaforme saranno tendenzialmente le stesse, ma era inimmaginabile che non avessimo una particolare sottolineatura sul digitale in questo contratto di servizio.

L'onorevole Carra mi pare facesse riferimento all'articolo 28, sul quale ho già risposto.

Per quanto riguarda i tempi, ovviamente riteniamo di aver fatto un buon lavoro, nel senso che è già accaduto nei decenni precedenti che si arrivasse al contratto di servizio con un anno, un anno e mezzo di ritardo; questa volta il ritardo è di soli quattro mesi ed è già uno straordinario risultato. Ovviamente per quanto concerne il Governo più presto si fa meglio è, perché con questo documento si mette la RAI in grado di essere operativa il prima possibile; se poi sarà il 27 marzo o l'8 aprile, non cambia più di tanto.

Ritengo di essere riuscito, anche se in una forma un po' disordinata, a rispondere a tutti i quesiti che mi erano stati posti.

PRESIDENTE. Credo si possa dire che abbiamo svolto un'audizione proficua. Il vice ministro Romani ha varie qualità: ha esperienza, ha dialettica, ha probità, ha fantasia ed è anche simpatico, quindi non abbiamo certamente perduto del tempo e di questo lo ringraziamo molto.

Dichiaro conclusa questa prima audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 16,15, sono ripresi alle ore 16,20).

Parere sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.a per il triennio 2010-2012 (Doc. n. 191):

Audizione del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, dottor Corrado Calabrò, dopo il cui intervento si svolgerà il consueto rituale, che egli ben conosce: gli porremo delle domande e ascolteremo le sue risposte. Tutto questo dovrà contribuire a chiarire eventuali punti oscuri o contraddittori che vi fossero non tanto e non solo nei nostri rapporti, che mi pare non abbiamo motivo di contenziosi specifici, ma nell'insieme delle cose che si vanno mettendo in opera, che mi sembra comincino ad essere molte, forse troppe, accerchianti e costrittive; credo che alla fine l'azienda, quando si sentirà così piena di lacci e di laccioli, finirà per seguire la sua naturale vocazione, che è quella di non dare ascolto quasi a nessuno, se non alla politica, purché sia quella politica, di quei tempi, di quegli uomini e con quei programmi.

CALABRÒ. Ringrazio il Presidente e gli onorevoli Commissari dell'attenzione che ci riservano in un pomeriggio in cui già tanto si sono in-

trattenuti su questa materia; sarò pertanto breve e lascerò poi alla Commissione il testo scritto integrale della mia relazione.

Non posso tuttavia non fare una premessa, che è anche una questione preliminare, un chiarimento che riteniamo di dover dare alla luce delle leggi vigenti e che spiega come la nostra non sia un'intrusione, bensì una condivisione richiesta dalla legge e necessaria. Mentre in precedenza il contratto di servizio era vincolato ai contenuti individuati nella convenzione accessiva alla concessione, nell'attuale sistema normativo esso è vincolato direttamente dalla legge che ha puntualmente definito l'articolazione dei contenuti minimi del servizio pubblico, affidando all'Autorità, d'intesa con il Ministero concedente, il compito di fissare le linee guida sul contenuto degli ulteriori obblighi del servizio pubblico generale radio-televisivo.

Secondo le linee guida sugli aiuti di Stato della Commissione europea e sulla base della giurisprudenza della Corte di giustizia (sentenza Altmark), lo scopo del servizio pubblico deve essere congiuntamente definito dalla legge e dalle disposizioni di un'autorità indipendente che vigili sull'esecuzione di tali obblighi. Tale procedimento fa sì che il contratto di servizio, pur essendo un atto paritetico tra il Ministero e la RAI, debba essere inquadrato nel contesto delle disposizioni precettive che lo vincolano. In tale ambito, le linee guida costituiscono, unitamente ai principi posti direttamente dalla legge, il fondamento e la cornice sulla cui base ed entro la quale il contratto di servizio provvede a dettagliare e a specificare gli obblighi del servizio pubblico radiotelevisivo. Il contratto di servizio non è dunque un negozio libero fra due parti contraenti perché, se così fosse, tale autonomia contrattuale si porrebbe in contrasto *in primis* con il diritto comunitario. Il legame intrinseco fra linee guida e contratto di servizio è evidenziato invece dall'intesa sulle linee guida tra Ministero e Autorità. Non esiste alcuna previsione normativa che rimetta ad una supposta autonomia negoziale delle parti la rimodulazione delle linee guida adottate dall'Autorità d'intesa col Ministero. Viceversa, è evidente che, se il contratto di servizio fosse uno strumento di riformulazione o mediazione degli obblighi, l'esigenza della previa intesa sarebbe quanto meno impropria.

Ciò premesso, nell'esprimere nel complesso un giudizio positivo sul contratto di servizio al vostro esame, non posso esimermi dal rilevare che esso in alcuni punti si discosta dalle previsioni delle linee guida. Il vice ministro Romani, al quale ho fatto pervenire tempestivamente le osservazioni dell'Autorità, si è detto disponibile a riconsiderare il testo del contratto di servizio, se i rilievi dell'Autorità troveranno riscontro nelle valutazioni di questa Commissione. Pur apprezzando tale disponibilità ed esprimendo deferente fiducia nelle valutazioni della Commissione (anche per ogni ulteriore indicazione che da essa possa venire espressa), non posso sottacere, sul piano della corretta applicazione dei principi e delle norme vigenti, i rilievi preliminari che ho fatto.

Il contratto di servizio per il triennio 2010-2012 è chiamato ad assolvere al compito strategico di traghettare il servizio pubblico radiotelevi-

sivo dal sistema analogico al sistema multicanale digitale. Questo passaggio, la cui conclusione in Italia è prevista per la fine dell'anno 2012, non si esaurisce nella mera dismissione di alcune tecnologie e nell'affermazione di altre, ma comporta un ripensamento complessivo e il conseguente riposizionamento della televisione pubblica nel rinnovato sistema mediale.

Le linee guida hanno individuato nove compiti prioritari di servizio pubblico da sviluppare nel contratto di servizio, che troverete elencati nella relazione. Mi soffermo solo su alcuni punti salienti.

Si è chiesto alla RAI un innalzamento del livello qualitativo dell'informazione, affinché le trasmissioni di informazione siano adeguate al livello di responsabilità che compete al servizio pubblico radiotelevisivo, come nelle migliori televisioni straniere che si contraddistinguono per il grado di approfondimento qualificato dell'informazione. È esigenza fondamentale il recupero della qualità delle trasmissioni del servizio pubblico: l'appiattimento dei generi televisivi causato dalla rincorsa dell'*audience* ha infatti portato negli anni alla perdita di alcuni generi tipici del servizio pubblico radiotelevisivo e a un generale appiattimento delle trasmissioni su bassi livelli. A questo riguardo l'Autorità si trova in perfetta sintonia con il presidente Zavoli, che, non appena eletto, ha sottolineato che la qualità è «una questione di educazione civile per la crescita culturale della società». La qualità delle trasmissioni deve essere anche misurata, altrimenti va a ruota libera, e verificata come espressamente richiede la legge. Infatti, piaccia o no, si creda o meno nella possibilità di misurare la qualità – chiaramente stiamo parlando di una misurazione relativa – la legge lo impone e lo prevedeva già il precedente contratto di servizio. Da questo punto di vista l'obbligo è attenuato nel nuovo contratto; le nuove linee guida hanno invece previsto il rafforzamento del Qualitel (nel contratto di servizio abbiamo un mini-Qualitel).

Altro obiettivo che sta a cuore all'Autorità è quello della trasparenza dei generi di servizio pubblico finanziati dal canone. La Commissione europea ha affermato che gli obblighi di servizio pubblico devono essere quanto più possibile espliciti e che nell'assolvimento dei medesimi ci deve essere un controllo da parte di un'autorità esterna. Anche tenendo conto di tale affermazione, le linee guida hanno previsto che il contratto di servizio definisca con chiarezza le classi dei programmi televisivi e radiofonici finanziati dal canone e i tempi minimi da attribuire a ciascun genere di servizio pubblico. Le linee guida prevedono inoltre che i programmi finanziati dal canone e quelli finanziati dalla pubblicità debbano essere trasmessi in due distinti elenchi all'Autorità e al Ministero, unitamente alla contabilità separata.

Sempre in materia di offerta televisiva, le linee guida stabiliscono che al fine di rendere verificabile l'offerta di servizio pubblico il contratto di servizio dovrà chiaramente definire le classi dei programmi televisivi e radiofonici finanziati dal canone, nonché i relativi tempi minimi da attribuire a ciascun genere; inoltre, che la RAI individua i programmi imputabili all'aggregato A, al quale vengono attribuite le voci dei costi e dei ricavi relative alle attività riconducibili al servizio pubblico, e i programmi

imputabili all'aggregato contabile B, al quale vengono attribuite le voci dei costi e dei ricavi attribuibili alle attività commerciali. Queste previsioni non sono presenti nell'articolo 9 del contratto di servizio.

Come dicevo introduttivamente, uno degli obiettivi strategici del servizio pubblico è rappresentato dall'innovazione tecnologica. Già oggi il consumo della televisione in Italia avviene per quasi il 50 per cento attraverso piattaforme digitali (terrestre, satellite, cavo) ed è imminente il sorpasso della TV analogica. Nelle linee guida abbiamo previsto la possibilità di un'anticipazione della data di spegnimento, che produrrebbe una positiva riduzione del *divide* tra le aree già *all digital* e quelle destinate a passare al digitale per ultime, e ridurrebbe il periodo in cui si sta nel guado, che è un periodo di impaccio e particolarmente costoso, oltre che di sovrapposizione di iniziative diverse.

Sulla neutralità competitiva le linee guida hanno indicato i criteri da seguire, ispirandosi, anche qui, agli indirizzi della Commissione europea. Nel rispetto del principio di neutralità tecnologica, la RAI potrà consentire la messa a disposizione della propria programmazione di servizio pubblico finanziata dal canone a tutte le piattaforme commerciali che ne faranno richiesta nell'ambito di negoziazioni eque, trasparenti e non discriminatorie, e sulla base di condizioni verificate dalle Autorità competenti. Su questo punto l'Autorità ha inteso fare la massima chiarezza anche a seguito dell'esperienza del caso Tivù Sat.

Sul fronte della produzione indipendente e delle quote europee, le linee guida hanno ribadito l'obbligo per la RAI di rispettare le quote previste dalla legge e dal regolamento adottato dall'Autorità e la regolamentazione sui criteri di attribuzione di quote di diritti residuali derivanti dalla limitazione temporale dei diritti di utilizzazione televisiva. Su questo punto la clausola del contratto di servizio, che per la verità corrisponde a quanto le linee guida prevedono, viene ad essere superata e condizionata dalla norma contenuta nel decreto legislativo di recepimento della direttiva 2007/65/CE (approvata il 1° marzo dal Consiglio dei Ministri e di cui è in corso la pubblicazione), il quale decreto, a seguito del parere delle competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato, ha reintrodotta l'obbligo per la RAI, che non era previsto – a tal proposito abbiamo fatto apposite osservazioni alle Commissioni –, di riservare quote di investimento ai produttori indipendenti e ha prefigurato la disciplina in materia di «diritti residuali» prevedendo che l'Autorità stabilisca con proprio regolamento i criteri per l'attribuzione dei diritti secondari, peraltro «in misura connessa alla partecipazione finanziaria alle fasi di sviluppo e di realizzazione dell'opera da parte dei produttori indipendenti». L'auspicio dell'Autorità – che non è stato accolto – era che, in sede di stesura definitiva del decreto legislativo, si tenesse conto non solo della partecipazione finanziaria, ma anche del contributo di ingegno e di creazione dell'opera da parte del produttore indipendente, che ne costituisce l'aspetto più qualificante (la partecipazione finanziaria è inevitabilmente modesta). Ad ogni modo, si tratta di una norma di legge che in quanto tale va applicata nonostante rimanga un po' di delusione in noi e nei produttori indipendenti

che, già abbastanza restii ad impegnarsi in questo campo, lungi dall'essere incoraggiati, sono al contrario frenati.

Corretta è invece la previsione dell'articolo 15 del contratto di servizio – ripresa al punto 52 delle linee guida – secondo la quale la RAI è tenuta ad attuare un sistema interno di monitoraggio per la verifica del rispetto delle quote di emissione e di investimento, rendendo noto per ciascun anno i dati di bilancio relativi agli investimenti in prodotti italiani ed europei, suddivisi e distinti per generi (prodotti cinematografici eccetera).

L'articolo 2 del contratto di servizio ha recepito i nove obiettivi del servizio pubblico, che ho prima menzionato, specificandoli e dettagliandoli ulteriormente. Tale articolo ha inoltre recepito l'indicazione di includere nel Codice etico della RAI i codici di autoregolamentazione vigenti: Codice di autoregolamentazione in materia di rappresentazione di vicende giudiziarie nelle trasmissioni radiotelevisive (come sapete, al riguardo esiste un'intesa tra emittenti televisive, Federazione della stampa e Ordine dei giornalisti, e c'è un comitato che già si occupa di alcuni procedimenti), Codice di autoregolamentazione di commento agli avvenimenti sportivi *media* e sport e Codice *media* e minori.

Di rilievo sono le previsioni contenute nell'articolo 3, che richiedono alla RAI «una più evidente caratterizzazione qualitativa dell'offerta di servizio pubblico, favorendo la diffusione di tipologie di programmazione, generalmente non rientranti nell'offerta delle emittenti commerciali, compresi il teatro e la musica classica, nonché connotando anche i generi di più largo consumo, quali *fiction* ed intrattenimento, da caratteri di qualità, innovatività ed originalità». In proposito, è da rilevare una perfetta corrispondenza con il punto 27 delle linee guida.

Anche l'articolo 4, dedicato alla qualità dell'informazione (argomento di grande attualità), ricalca in sostanza i punti da 18 a 23 delle linee guida, prevedendo che la RAI assicuri la qualità dell'informazione «quale imprescindibile presidio di pluralismo, completezza e obiettività», favorendo, anche attraverso l'informazione giornalistica «lo sviluppo del senso critico, civile ed etico della collettività nazionale, nel rispetto del diritto-dovere di cronaca, della verità dei fatti e del diritto dei cittadini ad essere informati».

Tuttavia lo stesso articolo 3, nella parte in cui disciplina il Qualitel, non recepisce la correlativa previsione delle linee guida, volta ad un rafforzamento del sistema di misurazione della qualità dell'offerta. Il contratto di servizio prevede, infatti, che il sistema di monitoraggio della qualità sia realizzato sulla base di indicatori «che saranno definiti operativamente dalla commissione paritetica», composta da rappresentanti del Ministero e della RAI (tagliando fuori l'Autorità). È vero che il comma 7 prevede che il sistema di valutazione della qualità dell'offerta sia sottoposto alla vigilanza di un comitato composto da quattro esperti (due scelti dal Ministero e due scelti dall'Agcom) nominati dalla RAI, ma le funzioni di tale comitato appaiono piuttosto limitate (in controtendenza rispetto alle linee guida) in confronto a quelle attribuite alla commissione paritetica, con alcune aree di sovrapposizione che, ingenerando confusione su chi

fa cosa, potrebbero rendere complicata e poco efficiente la funzione di vigilanza sul rispetto dell'obbligo da parte dell'Autorità.

Il Capo II è dedicato alla transizione alla televisione digitale. L'Autorità esprime apprezzamento per la statuizione dell'articolo 8 che, ricalcando il punto 38 delle linee guida, prevede uno specifico e dettagliato obbligo informativo della RAI in occasione degli *switch off* regionali. In occasione degli ultimi *switch off*, in particolare nel Lazio, abbiamo svolto un'azione pressante affinché la RAI e il Ministero informassero la popolazione, però si è trattato pur sempre di un'azione di *moral suasion*, perché nel contratto di servizio non era previsto un obbligo a tale riguardo; adesso invece l'obbligo della RAI è stato dettagliatamente specificato.

Coerentemente con le linee guida, l'articolo 9 («L'offerta televisiva») ha incrementato le percentuali dedicate ai generi di servizio pubblico delle tre reti generaliste (RAIUNO, RAIDUE e RAITRE), portandole dal 65 per cento del precedente contratto al 70 per cento e mantenendo la percentuale dell'80 per cento per RAITRE. Il suddetto articolo ha inoltre previsto che le reti semigeneraliste e tematiche (cioè i nuovi canali digitali terrestri) riserveranno almeno il 70 per cento della programmazione ai generi di servizio pubblico. Sempre in merito all'articolo 9, merita apprezzamento la previsione del comma 4 (che trova rispondenza nel punto 27 delle linee guida), secondo il quale «la RAI assicurerà inoltre la presenza in ogni momento della giornata, su almeno una delle tre reti generaliste, di programmi ricompresi nei generi di cui al precedente comma 2, garantendo agli utenti una scelta di qualità senza soluzioni di continuità».

L'articolo 11 è dedicato all'offerta multimediale e prevede un impegno della concessionaria a dare univocità di indirizzo editoriale e tecnologico all'offerta su protocollo IP. Di rilievo è la previsione di ampliare l'utilizzo di Internet come piattaforma di comunicazione, anche valorizzando le *libraries* esistenti, nonché di sviluppare un'offerta specifica sul *web*, come previsto dalle stesse linee guida.

Come ho sottolineato, pur nel giudizio complessivamente positivo, l'Autorità non può non rilevare che in alcuni punti, non di secondaria importanza, il contratto di servizio presenta delle divergenze rispetto al testo delle linee guida. Oltre alle osservazioni che ho già esposto, i nostri rilievi vertono sui seguenti punti. All'articolo 2, comma 5, appare incoerente il fatto che le specifiche previsioni per i *reality*, da inserire nel Codice etico e nella Carta dei doveri degli operatori del servizio, siano comunicate dalla RAI solo alla commissione paritetica del Ministero e non anche all'Agcom, che deve vigilare sulla materia.

L'articolo 6 è dedicato al procedimento di realizzazione delle reti di radiodiffusione televisiva in tecnica digitale, ma non vengono citati i riferimenti più importanti in materia. C'è necessità di un maggior coordinamento con il procedimento di pianificazione delle frequenze derivante dalla delibera n. 181/09/CONS, con la quale l'Autorità ha approvato i criteri per la completa digitalizzazione delle reti televisive terrestri. Sottolineo che tale delibera è stata tradotta in legge attraverso la legge comuni-

taria 2008, quindi non invochiamo soltanto il rispetto di una delibera dell’Autorità, ma di una legge scaturita da tale delibera.

L’articolo 9 è dedicato all’offerta televisiva: la lettera e) include tra i programmi per i minori anche quelli dedicati a bambini di età inferiore ai tre anni. Si richiama al riguardo quanto previsto al punto 33 delle linee guida, cioè la necessità che sia prevista una «speciale avvertenza per la fascia da zero a tre anni». Una ricerca del Ministero della salute francese ha infatti rilevato che i bambini rientranti in tale fascia di età riportano danni alla salute quando trascorrono troppo tempo davanti alla TV a guardare i programmi loro dedicati, poiché sviluppano solo determinate facoltà, come l’attenzione visiva, e non invece la condivisione dell’ambiente familiare.

L’articolo 12, comma 9, riporta la previsione delle linee guida circa l’implementazione di un sistema di segnaletica della programmazione relativa a *film*, *fiction* ed intrattenimento. Tuttavia, si discosta dalle linee guida nella parte in cui non prevede la suddivisione tra: programmi per tutti; sconsigliati ai minori di anni 12; sconsigliati ai minori di anni 16. Infatti, l’unica classificazione prevista è quella dei programmi «adatti a una visione congiunta» ed «adatti ad un pubblico di soli adulti», richiamando la classificazione già in uso da parte della RAI. Sarebbe invece opportuno – ed in tal senso era orientata la previsione delle linee guida – che la RAI implementasse l’attuale sistema di segnaletica, che appare ormai disallineato rispetto alle *best practices* europee.

L’articolo 13 disciplina l’offerta dedicata alle persone con disabilità sensoriale senza prevedere, come richiesto dalle linee guida, «un congruo incremento delle misure attualmente fissate», in particolare per quanto riguarda la sottotitolazione e la traduzione nella lingua dei segni (LIS) dei telegiornali, compresi quelli regionali, e il monte ore della programmazione complessiva delle tre reti RAI. Del resto, lo sviluppo delle tecnologie digitali dovrebbe consentire alla RAI di adempiere più agevolmente all’implementazione delle misure a favore delle persone disabili.

Il Capo IV non riflette appieno le corrispondenti previsioni delle linee guida sullo sviluppo delle nuove tecnologie e sulla neutralità competitiva, particolarmente rilevanti sul piano della diffusione in *simulcast* via satellite. In particolare, il punto 40 delle linee guida ha previsto l’impegno della RAI a limitare al massimo il criptaggio delle trasmissioni di servizio pubblico diffuse in *simulcast* via satellite, per consentire in forma gratuita l’accesso all’intera programmazione diffusa dalle reti generaliste, e la previsione, nel contratto di servizio, di opportune facilitazioni della visione dei programmi di servizio pubblico alle comunità italiane residenti all’estero (riceviamo infatti molte lamentele da tali comunità). Si tratta di aspetti che hanno già formato oggetto della diffida rivolta dall’Agcom alla RAI a conclusione dell’istruttoria su Tivù Sat, nella quale è stato ordinato alla RAI di realizzare l’impegno dalla stessa assunto nel corso dell’istruttoria a: *i*) offrire la *smart card* Tivù Sat agli utenti che ne faranno richiesta al solo rimborso dei costi sostenuti; *ii*) negoziare con il Ministero degli affari esteri la messa a disposizione di un congruo numero di *smart card* per gli italiani residenti all’estero. Di ciò non vi è traccia nello

schema di contratto di servizio, che si limita a stabilire che la RAI «è tenuta ad adottare le più opportune politiche di criptaggio al fine di garantire in forma gratuita l'accesso all'intera programmazione diffusa dalle reti generaliste e diffusa in *simulcast* via satellite».

Sempre sul tema dell'innovazione tecnologica, il contratto di servizio appare piuttosto scarno rispetto alle corrispondenti previsioni delle linee guida. L'articolo 24 infatti – non si tratta di una questione di secondaria importanza – si limita a prevedere che la RAI «avvia trasmissioni in alta definizione e sperimenta la diffusione di contenuti radiotelevisivi mediante l'uso di nuove tecnologie trasmissive quali l'evoluzione dello standard DVB-T, come il DVB-T2, il DVB-H, (...) e ogni altra tecnologia evolutiva a larga banda». Le linee guida invece avevano previsto che «la Rai dovrà arricchire la propria offerta anche attraverso la sperimentazione di nuovi formati di trasmissione adottando, al riguardo, scelte strategiche conformi a quelle delle migliori televisioni pubbliche europee. In particolare, la Rai sarà tenuta ad avviare progressivamente la trasmissione di tre programmi in Alta Definizione, a sperimentare le nuove evoluzioni dello standard DVB-T, quali il DVB-T2, e a sviluppare concretamente le trasmissioni in DVB-H, secondo un articolato progetto stabilito dal Contratto di servizio». Di questo articolato progetto contenuto nelle linee guida nel contratto di servizio non vi è traccia.

Non si può lasciare solo agli operatori televisivi privati il compito di promuovere l'innovazione tecnologica e l'alta definizione; altrimenti la RAI si verrebbe a trovare in posizione subalterna.

Il nuovo contratto di servizio dovrà disciplinare il momento *clou* del passaggio dalla televisione tradizionale che eravamo abituati a vedere al grande cambiamento dell'offerta televisiva italiana. Si tratta di un passaggio fondamentale sia per gli operatori che devono ripensare le loro strategie industriali, sia, soprattutto, per gli utenti che devono riadeguare le proprie abitudini di visione e possono valorizzare, con l'interattività, le loro inclinazioni professionali fin adesso represses.

La definizione del nuovo mandato di servizio pubblico dovrà riflettere lo sviluppo e la diversificazione dell'era digitale, continuando a mantenere le caratteristiche di servizio universale ed estendendo il più possibile agli utenti il vantaggio dei nuovi servizi audiovisivi e di informazione.

Il servizio pubblico ha l'obbligo di farsi promotore dei benefici prodotti dalle tecnologie emergenti, accelerando, se possibile, l'educazione informatica necessaria alla loro fruizione.

Le persone in possesso di un'alfabetizzazione informatica sono in grado, in particolare, di usare l'intera gamma di possibilità offerte dalle nuove tecnologie della comunicazione proteggendo nel contempo se stessi e le loro famiglie da contenuti nocivi o offensivi. Nello stesso tempo, non devono essere dimenticate tutte le altre garanzie finora richieste al servizio pubblico: copertura universale, tutela dei minori, quote europee e produttori indipendenti, trasmissioni di pubblica utilità, iniziative verso i disabili; garanzie che, anzi, devono essere adeguatamente incrementate in conseguenza delle maggiori opportunità offerte dagli sviluppi tecnologici.

Parliamo di una televisione che, anche dal punto di vista della qualità delle trasmissioni, sia una finestra sul mondo e che sia al servizio della collettività e del progresso sociale e tecnologico.

MORRI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il presidente Calabrò perché, com'è capitato molte altre volte, ha portato elementi ulteriori di conoscenza che saranno, credo, utilissimi sia al relatore del parere, il collega Rao, che a tutta la Commissione perché sulla base del parere del relatore noi formuleremo le nostre osservazioni e contributi affinché si giunga al prodotto finale.

Ho anche molto apprezzato il garbo istituzionale con cui il presidente Calabrò è riuscito a dare un giudizio complessivamente non fazioso – credo di ricordare che abbia usato la formula «complessivamente positivo» per il contratto di servizio che è oggetto di questa nostra discussione – e nello stesso tempo (ma può darsi che mi sbaglia) a demolirlo in gran parte della sostanza degli argomenti. Bisogna essere bravi per farlo e quando, oltre che bravi, si sono anche documentati i punti dolenti si reca un contributo a questa Commissione parlamentare già particolarmente spogliata di competenza reale sulla materia. Tengo a ricordare che sono tra coloro i quali pensano – e spero di potermi attivare in termini di riforma legislativa – che il dovere di disciplinare il lavoro reale della concessionaria non dovrebbe spettare al Governo e ai funzionari di un Ministero insieme all'azienda concessionaria di servizio, bensì al Parlamento attraverso un contratto di servizio perché, per la nostra giurisprudenza costituzionale, l'editore del servizio pubblico radiotelevisivo è il Parlamento e non il Governo. Ma questa non è materia che possiamo discutere qui.

È oltremodo utile ciò che ci ha detto il presidente Calabrò e ne faremo tesoro nella redazione del nostro parere. Riguarderemo meglio le linee guida perché, dal punto di vista giuridico, egli ha ragione: se vogliamo un sistema equilibrato, il contratto di servizio non può discostarsi su punti fondamentali dalle linee guida dell'Autorità. Purtroppo però ho sentito circa dieci punti su cui sono stati espressi in modo documentato giudizi di scostamento tutt'altro che lieve o marginale su aspetti di fondo, che vanno dal pluralismo all'innovazione, alle tecnologie e agli scenari, quindi punti nodali del contratto di servizio. Potremo lavorare meglio se, oltre ai Resoconti, quando essi saranno pronti, avremo anche il testo scritto del Presidente.

Approfitto della ghiotta occasione per porre una domanda precisa al presidente Calabrò. Questo contratto di servizio, come i colleghi sanno, non è ancora operativo, quindi la RAI oggi lavora sulla base del contratto di servizio precedente. Ebbene, sia in quest'ultimo che nella bozza del nuovo contratto di servizio c'è per la RAI il dovere dell'informazione e il dovere di arricchire attraverso un approfondimento giornalistico la qualità del suo rapporto con gli utenti, rendendo al Paese un servizio che favorisca lo sviluppo del senso critico, civile ed etico. Penso che il consiglio d'amministrazione della RAI con un voto di maggioranza e con la decisione di chiudere delle trasmissioni abbia violato non solo – ne sono con-

vinto – una sentenza della Corte costituzionale, ma anche il contratto di servizio. Se non ricordo male la legge, l’Autorità è, in questi casi, demandata a svolgere un’attività sanzionatoria e di controllo. Le chiedo dunque, presidente Calabrò, se state studiando un intervento dal momento che quel voto del consiglio d’amministrazione e quella decisione vanno oltre lo scellerato regolamento che abbiamo votato in questa Commissione e che si prestava sì ad interpretazioni liberticide del genere, ma che non erano vincolanti poiché c’erano altri modi di applicare quel regolamento, contro il quale mi sono battuto considerandolo scellerato. Qui si è andati oltre! Ne avete discusso in seno all’Autorità? C’è la possibilità che qualcuno di noi, anche aiutandovi, possa porvi questo quesito? È cancellabile quella decisione che viola anche i doveri di rispetto di un contratto di servizio che è tuttora in vigore mentre ci accingiamo a discutere del nuovo? Se la competenza non è dell’Autorità, di chi altri è? Le chiedo quindi, presidente Calabrò, se ci avete pensato, se è possibile, se è giuridicamente – come a me pare – sostenibile e non vorrei dire quasi doveroso che l’Autorità faccia sentire la propria voce. L’Autorità fino ad oggi ha ritenuto, con un voto credo sofferto, di estendere alle emittenti private quel regolamento; le private però hanno reagito in maniera ben diversa rispetto alla RAI: nessuna emittenza privata ha chiuso le proprie trasmissioni, le ha adattate, magari lamentandosi, alcune ribellandosi apertamente, facendo ricorso al TAR, ma sui canali dell’emittenza privata non tutti i programmi di approfondimento giornalistico sono stati chiusi. Questo mi dà il destro per porre il quesito che le dicevo prima e che so che lei ha ben capito.

PRESIDENTE. In aggiunta a quanto affermato dal senatore Morri nel suo intervento, vorrei dire che forse avrete notato che il vice ministro Romani, dovendo fissare la facoltà di cui dispone la Commissione parlamentare di vigilanza, ha detto che alla Commissione spetta il controllo. Mi sono permesso di correggerlo dicendo che *in primis* alla Commissione spetta l’indirizzo. Senonché, l’indirizzo è esercitato da un contratto di servizio elaborato dal Governo e dalla società che noi dovremmo vigilare e indirizzare. Tali contraddizioni andrebbero sciolte, anche se questa è minore rispetto a quella posta dal senatore Morri.

VITA (PD). Approfitto di questa opportunità perché il presidente Calabrò è uomo di consistente e anche approfondita esperienza giuridica. A me pare che l’ultimo quesito posto dal senatore Morri e anche qualche cenno del presidente Zavoli ci pongano un problema, che non è una retorica domanda, presidente Calabrò: che valore giuridico ha il contratto di servizio? È una ghiotta bardatura (poi ne discuteremo, il vice ministro Romani non è presente e non può controreplicare) che serve a porre degli ammonimenti preventivi, ma poi, quando è platealmente violato (sono d’accordo con il senatore Morri che l’ultimo caso in cui il consiglio di amministrazione della RAI ha deciso a maggioranza la chiusura delle trasmissioni di approfondimento giornalistico è un caso plateale di violazione del contratto di servizio), cosa succede? È un quesito che pongo a lei, che

è Presidente della Autorità per le comunicazioni, la cui istituzione nel 1997 del secolo scorso fu una grande innovazione nel sistema della comunicazione. A che cosa serve un contratto che andremo a discutere punto per punto? Ci sono articoli sovrapposti a leggi, a decreti legislativi, ad atti precedenti, alle linee guida dell'Autorità; le stesse materie sono scritte cinque o sei volte; con la lente di ingrandimento e con un occhio ormai clinico per gli anni si vanno a vedere le differenze, salvo poi sentirsi dire, come il vice ministro Romani ha fatto poc'anzi, che c'è la legge. Ma quella legge è stata contraddetta proprio dal suo decreto legislativo, che a sua volta è contraddetto dalle linee guida (penso alle quote) e poi ulteriormente (nelle norme le parole contano) dal contratto di servizio. Se poi la RAI infrange tutto questo, chi interviene?

La domanda non è stupidamente retorica: ha ancora senso il contratto di servizio a questo punto della storia della struttura normativa? È un tema che dobbiamo porci. Penso che abbia ancora un senso, ma andrebbe largamente semplificato e ricollocato secondo la sua previsione originaria, ovvero la legge n. 249 del 1997 che, nel dar luogo all'Autorità per le comunicazioni, introdusse altresì il concetto di contratto di servizio, ma in un'altra chiave: per fare in modo che la concessionaria pubblica avesse una definizione più puntuale su alcune delle competenze che le spettavano, non per mutare di fatto leggi, regolamenti e decreti. Lei ha inoltre molto opportunamente richiamato una contraddizione tra le linee guida e questo testo. Credo che sia un punto cruciale, posto che quello del passaggio al digitale – ad esempio – è un tema enorme. Le linee guida ponevano molto seriamente il tema della neutralità tecnologica e quello della modalità pluri-piattaforma. Questo testo su entrambi i punti rappresenta un arretramento consistente, intanto perché è «multi-piattaforma» solo apparentemente, in realtà l'*imprinting* è la piattaforma digitale terrestre. Tra l'altro, vorrei che il presidente Calabrò, con la sua autorevolezza di uomo di lettere, come lo è il presidente Zavoli, chiarisse che la parola «digitale» non è un aggettivo, bensì un sostantivo, cioè non si applica solo alla televisione, ma è l'esperanto dei nuovi *media*. Ecco perché simile approccio è sbagliato nel profondo, non perché il digitale non si debba fare (ormai è previsto dalla legge); tuttavia c'è un modo o un altro per «illuminare» il digitale: se è solo televisivo, è un conto; se è invece il linguaggio che unifica la multimedialità, è un altro conto. Sono due concetti apparentemente contigui, ma diversi, a seconda che si intenda come aggettivo o come sostantivo.

Per quanto riguarda la questione molto seria, cui lei ha accennato, delle quote residuali e dei produttori indipendenti, non possiamo non accorgerci che questo testo contraddice le linee guida dell'Autorità proprio su un punto cruciale. Non sono domande fatte per confortarci vicendevolmente, ma per capire cosa si può fare affinché questi testi alla fine siano davvero utili e per rendere norma applicata e non solo virtuale quella del testo precedente, peraltro evocata anche in questa seduta e contraddetta dal consiglio di amministrazione della RAI nella sua maggioranza, in merito al tema dei *talk show*.

BELTRANDI (PD). Ringrazio anch'io il presidente Calabrò per aver messo in evidenza una serie di punti in cui questo testo si discosta dalle linee guida, qualcuno l'avevo rilevato anch'io, altri non li avevo notati, ma credo siano importanti. Sul contratto in generale ho avuto la netta impressione di un testo scritto da funzionari RAI di concerto con funzionari del Ministero, laddove però i funzionari RAI hanno avuto una certa prevalenza su quelli del Ministero, per cui mi sembra che esso sia in realtà il trionfo delle volontà conservatrici di un'azienda che è refrattaria quasi sempre a qualsiasi tipo di novità, sia che le decida la Commissione di vigilanza, sia che venga da altre istanze. A mio avviso anche il contratto di servizio precedente è stato quasi interamente violato e su questo concordo con i colleghi Morri e Vita, nel senso che la violazione del contratto di servizio c'è anche nella decisione della chiusura dei *talk show*. Mi sarebbe piaciuto, glielo dico francamente, presidente Calabrò, che l'Autorità in questi tre anni di vigenza del contratto di servizio precedente fosse stata più attiva nel pretendere che la RAI vi si adeguasse. Ricordo che già all'indomani dell'approvazione di quel contratto vi fu un indimenticabile comunicato dell'ADRAI in cui si disse che il contratto di servizio approvato all'unanimità da questa Commissione non andava applicato: un fatto clamoroso, che avrebbe dovuto destare scandalo.

Vorrei chiederle, presidente Calabrò, nel caso in cui il contratto di servizio alla fine si discostasse per pochi o tanti punti dalle linee guida (a mio parere è un rischio concreto), che strumenti avremmo, anzitutto come cittadini, per cercare di opporci ad un'eventuale decisione di questo tipo da parte del Governo e dell'azienda, che ovviamente non auspico e anzi mi auguro non ci sia. Mi piacerebbe capirlo perché ho l'impressione che non sia affatto chiaro: cosa si può fare, se le linee guida vengono trascurate da azienda e Governo? Questa è la domanda vera che le pongo.

MERLO (PD). Le perplessità avanzate anche dal presidente Calabrò e le sue riflessioni per quanto mi riguarda sono largamente condivisibili, anzi costituiscono ghiotti spunti per la fase emendativa, tant'è che mi sono appuntato alcuni dei passaggi toccati nella relazione.

Pongo una sola domanda al presidente Calabrò. Lei è sempre stato molto attento, sia nei suoi interventi in questa Commissione, sia nei commenti in alcune trasmissioni, a come si predica e a come si pratica il principio del pluralismo e soprattutto il principio del contraddittorio. Ora, l'articolo 4 del contratto di servizio è ricco di principi, di proclami e di buone intenzioni, ma credo si esponga nuovamente a qualche perplessità nel momento in cui diventa vincolante. Le chiedo quindi un giudizio sull'articolo 4 alla luce della garanzia, e non soltanto del proclama, della declinazione del principio del pluralismo nella programmazione radiotelevisiva, in particolare delle trasmissioni, e della garanzia del contraddittorio in tutte le trasmissioni.

Vorrei poi che commentasse sinteticamente l'articolo 3 – l'ho già chiesto al vice ministro Romani, ma ha sorvolato – per quanto riguarda il monitoraggio della qualità; in particolare, le chiederei un commento

su come questo monitoraggio viene declinato dalle enunciazioni di questo contratto di servizio, in particolare all'articolo 3, comma 3, lettere a) e b).

PARDI (PD). Sono d'accordo con le osservazioni critiche fatte in apertura dai colleghi Morri e Vita, ragion per cui non ripeterò i loro rilievi. Mi limito ad una considerazione sintetica di tipo generale. In Italia al momento attuale noi viviamo in una condizione di plateale inciviltà dal punto di vista della comunicazione; plateale, crassa, triviale inciviltà, a cui non c'è rimedio.

Sono quasi due anni che faccio parte di questa Commissione e sono un neofita al confronto con gli altri colleghi, tutti più esperti di me avendo una maggiore anzianità in questa sede. Tuttavia devo mettere a verbale che ho una sensazione disperante di quasi totale inutilità. Ho la sensazione che ci troviamo in una gabbia per correre, dove le decisioni sono tutte prese fuori e i nostri movimenti sono come quelli stereotipati delle belve feline dentro uno zoo. Tra l'altro, non avendo l'obbligo della cortesia istituzionale, in cui il presidente Zavoli eccelle, posso anche dire, a costo di essere sgradevole, che solo l'ironia mi impedisce di considerare drammatico il fatto che a parlare del contratto di servizio in questa sede sia arrivato il vice ministro Romani, che di fatto è il plenipotenziario del Presidente del Consiglio per tutto ciò che riguarda la comunicazione; plenipotenziario anche in senso genetico, una persona che ha fatto tutte le sue esperienze di televisione e comunicazione nella ditta del Presidente del Consiglio, che da quella è passato ad altre funzioni e che oggi viene a dettare le regole per il centro di comunicazione del servizio pubblico, che dovrebbe essere nettamente e totalmente separato dalla potestà della comunicazione dell'ente privato.

Abbiamo una RAI quasi ridotta al ruolo di servizio privato; basti pensare al telegiornale di Minzolini, che stabilisce che Mills è stato assolto piuttosto che sia stato prescritto il reato. È una situazione veramente disperante, che registro perché terribile; cerco di sorriderci sopra dal momento che ritengo che non c'è limite al peggio e quindi posso aspettarmi qualcosa di ancor peggiore per i prossimi anni (vedremo se alla fine la mia previsione si rivelerà giusta).

Mi accingo ad ascoltare attentamente la risposta del presidente Calabrò, che spero sia puntuale proprio nei confronti delle domande dei colleghi Morri e Vita, alle quali ne aggiungo una, che mi è resa inevitabile proprio dall'intervento del presidente Calabrò. Ci è stato detto con precisione che il contratto di servizio si discosta in punti vitali dalle prescrizioni delle linee guida: chi ha l'autorità per asseverare questa realtà ed eventualmente sanzionarla?

PRESIDENTE. Ambisco ad eccellere in ben altro ordine di atteggiamenti, collega Pardi; vorrei ricordarle quello che avevo detto prima.

PARDI (PD). Il mio non era un rimprovero, Presidente, ma il riconoscimento del suo *fair play*.

RAO (*UdC*). Premetto che in genere mi accusano di essere troppo realista e addirittura pessimista, ma qui sono costretto ad essere ottimista. Le due audizioni di oggi sono state molto autorevoli e ci hanno dato indicazioni importantissime: quella del vice ministro Romani per certi versi, di cui soprattutto voglio prendere l'apertura e la disponibilità all'ascolto e alle modifiche, e quella del presidente Calabrò, che devo ringraziare molto perché con sintesi straordinaria, ancor più che in audizioni precedenti, ci ha dato la base quanto meno per un lavoro – spero anche in questo caso, se non ampiamente, comunque sufficientemente condiviso – da cui partire.

Mi rivolgo altresì ai colleghi della maggioranza perché, rispetto a quanto diceva il senatore Pardi sul ruolo che può avere avuto il vice ministro Romani, è molto più grave a mio giudizio l'assenza pressoché totale della maggioranza in questo dibattito, se non fosse che per due qualificati rappresentanti. Ciò testimonia che o c'è disinteresse totale da parte della maggioranza su questo specifico argomento – mi consenta questa premessa, presidente Calabrò – dato l'interesse massimo di queste audizioni, oppure c'è una totale delega al Governo delle posizioni della maggioranza (forse è solo un'impressione, forse questo è solo un singolo caso).

Altro aspetto che dovrebbe rendermi pessimista – ma sono ostinatamente ottimista – sono alcune dichiarazioni del vice presidente Lainati, nonché altre di colleghi dell'opposizione, in particolare del senatore Pardi, che quasi sono intenzionate a segnare un solco incolmabile rispetto a quello che deve essere il nostro dibattito sul contratto di servizio. Già il nostro parere non è vincolante; se poi riusciamo anche a dividerci su queste posizioni, il contratto di servizio resterà così com'è; cambieremo qualche virgola e avremo perso probabilmente un mese dibattendo di altre questioni che non riguardano il cuore del contratto di servizio.

Noi non siamo una giostra di criceti, come mi pare il collega Pardi cercasse di dipingere con un po' di malinconia questa Commissione. Credo che gli onorevoli Lainati e Mottola riporteranno ai loro colleghi, evidentemente impegnati in altri appuntamenti (probabilmente il momento è anche complicato, lo capiamo tutti) le riflessioni che sono state fatte in questa sede. Certamente li sensibilizzeranno sulla possibilità di migliorare il contratto di servizio, come ha ricordato il vice ministro Romani.

Tornando all'intervento del presidente Calabrò, io non penso che le sue dichiarazioni abbiano inteso demolire il contratto di servizio, come il collega Morri ha sostenuto in maniera un po' semplificativa. Il presidente Calabrò ha ricordato le linee guida dettate precedentemente dall'Autorità ed ha sottolineato gli aspetti (a mio parere, non li ha neanche menzionati tutti) in cui il contratto da esse si discosta. Il presidente Zavoli ha opportunamente accennato all'aiuto che l'Autorità può fornire al nostro dibattito. Anche se possiamo trovarci divisi o con opinioni differenti, ritengo che dobbiamo partire proprio da tali posizioni per sviluppare il nostro dibattito. Ci sono sicuramente dei punti da modificare, ma sono abbastanza convinto che le riflessioni di tutti i Commissari sugli aspetti cruciali evidenziati dal presidente dell'Autorità, piuttosto che sulla filosofia di fondo, saranno un'ottima base di partenza. Ripeto, potranno anche manifestarsi delle con-

trapposizioni politiche, ma dovrebbe essere interesse di tutti cercare di raggiungere la più ampia condivisione possibile sul contratto di servizio.

Desidero pertanto ringraziare il presidente Calabrò per averci esposto in modo esaustivo le sue opinioni divergenti rispetto al contratto. Inoltre, vorrei aggiungere un riconoscimento, forse tardivo, al collega Beltrandi, che in queste settimane ha ricevuto molte accuse. Io condivido quanto sostenuto dai colleghi Morri e Beltrandi: il regolamento approvato, per quanto ci abbia visto divisi, non stabiliva ciò che poi la RAI ha deciso, quindi dare la colpa di questo all'onorevole Beltrandi mi sembra francamente eccessivo. Sono certo, peraltro, che l'Autorità stia valutando le eventuali iniziative da compiere per cercare di rimettere nella giusta carreggiata l'interpretazione errata da parte della RAI. Nonostante abbiano sbandato un po' sul rettilineo, sono convinto che il futuro del dibattito sarà migliore.

CALABRÒ. Signor Presidente, intendo fare qualche osservazione sulla natura, sulle funzioni e sull'efficacia del contratto di servizio, che rappresenta un po' un ibrido, un retaggio del passato sistema concessorio. Dopo l'adozione del Protocollo di Amsterdam è stato stabilito che il servizio pubblico in Europa debba essere soggetto alla legge nel rispetto delle regole sulla concessione e sugli aiuti di Stato. Anche in base a questo progressivo chiarimento storico-normativo, ritengo che oggi il contratto di servizio sia un atto a contenuto vincolato, che malamente viene chiamato «contratto» laddove più propriamente andrebbe definito come in Francia «*charte de charges*» o come in Gran Bretagna «*public service charter*»: una sorta di capitolato allegato alle linee guida. Ciò perché il contratto di servizio è attratto nella sfera pubblicistica ed è sottratto, a mio avviso, alla libera autonomia negoziale delle parti.

Che cosa succede, se viene violato il contratto di servizio? Nel caso in cui si apra un procedimento per violazione del contratto di servizio, l'Autorità può applicare delle sanzioni che possono essere anche molto pesanti, fino al 3 per cento del fatturato dell'azienda (anche se speriamo di non doverci arrivare mai). Il singolo interessato può impugnarlo dinanzi al giudice ed in quella sede eccepire eventualmente anche l'illegittimità di una clausola del contratto di servizio perché difforme dalle linee guida. Pertanto il contratto ha una sua efficacia e deve essere conforme alla legge ed anche alle linee guida. Sulla base del contratto di servizio abbiamo aperto vari procedimenti, spesso per violazione del pluralismo, come gli esponenti radicali fanno. In questo periodo sta per concludersi, ad esempio, un procedimento sulla qualità, perché non è stato applicato in tempo lo strumento del Qualitel e, quando ciò è stato fatto, si è trattato in realtà di un mini-Qualitel, che adesso il contratto di servizio vorrebbe riciclare come nuovo e minimalista impegno. Siamo intervenuti anche su Tivù Sat, con un richiamo che ha avuto la sua efficacia, perché la RAI ha modificato nettamente il proprio atteggiamento mettendo a disposizione molti più programmi che in passato sulle varie piattaforme; è il segno che a volte anche la *moral suasion* funziona.

Un aspetto del contratto di servizio che ci preoccupa concerne l'arretramento sulla neutralità tecnologica. Capisco che la RAI, avendo entrate insufficienti, voglia attenersi a criteri di economicità ed abbia deciso di essere, per usare un termine più colloquiale, sparagnina. Tuttavia, il progresso non si ferma e solo la RAI finisce per trovarsi su posizioni arretrate mentre gli altri avanzano. Condivido molto un'affermazione dell'onorevole Vita, ossia che il digitale è pervasivo e non si limita solo al mezzo audiovisivo; è ormai una rete di connessione generale. Devo rilevare invece – lo dico con dispiacere – che nella RAI non abbiamo trovato una vera comprensione dell'innovatività di tale mezzo. La RAI ha stentato a crederci, è arrivata in ritardo ed in ritardo ha formato i programmatori e i programmi, malgrado una funzione continua di stimolo da noi esercitata.

Tra gli altri aspetti dell'eventuale contrasto tra i comportamenti della RAI e quanto disposto dal contratto di servizio vi è, in primo luogo, la questione dell'applicazione del vostro regolamento. Il consiglio d'amministrazione della RAI ha deliberato ritenendo di attenersi alla lettera di alcune disposizioni del vostro regolamento, tra cui quella secondo cui i programmi di comunicazione politica possono anche sostituire le trasmissioni di approfondimento informativo più seguite. È stato chiesto un intervento dell'Autorità a chiarimento di questa vostra disposizione. Ancorché sollecitato da alcuni Commissari, non ritengo che allo stato attuale ciò sia possibile, poiché si tratta di una funzione di indirizzo e in questo modo verrei a sovrappormi alla vostra funzione. Auspico invece un'interpretazione, se non autentica, d'autore, autorevole da parte di questa Commissione, che precisi il contenuto delle norme in questione (articolo 6, comma 4). Non intendo con questo dire che ci sottrarremo all'interpretazione di tali norme. Se mai alla nostra attenzione verrà posta la questione dell'inosservanza di queste disposizioni, noi daremo un'interpretazione, che terrà presumibilmente conto della lettera delle norme, ma anche del quadro in cui sono inserite: la Costituzione, la legge n. 28 del 2000 e il contratto di servizio. Ripeto, ciò accadrà nel caso in cui saremo investiti nella sede appropriata, che è quella dell'applicazione delle vostre disposizioni, non già quella dell'integrazione, che non ci compete.

Abbiamo adottato a maggioranza regole conformi per le emittenti private.

MORRI (PD). Presidente Calabrò, vorrei capire meglio un passaggio: voi vi muovereste solo di fronte ad un esposto?

CALABRÒ. Di fronte ad un esposto, certamente. Non escludo altre possibilità, ma oggi mi sembrerebbe poco riguardoso verso questa Commissione, poiché siamo ancora nella fase di indirizzo e non in quella applicativa e sanzionatoria.

Abbiamo adottato disposizioni conformi per le emittenti private nel bilanciamento di due interessi, due valutazioni e due valori. Nella scelta tra l'adottare disposizioni conformi alla legge e più chiare delle vostre e l'adottare disposizioni uguali per le private, è prevalsa in seno al collegio

l'opportunità di non differenziare il trattamento delle emittenti private. C'è però una differenza: contro le nostre disposizioni è possibile il ricorso al TAR, il quale decide in brevissimo tempo (anche in materia elettorale decide in due o tre giorni; è uno di quegli organi giudiziari che intervengono a presa immediata). È infatti fissata per l'11 marzo la camera di consiglio su uno dei ricorsi presentati. Non sappiamo se ne saranno presentati altri, ma sarà interessante vedere quale decisione prenderà il giudice amministrativo, decisione che sicuramente varrà per le emittenti private, ma l'interpretazione di un giudice ha anche il suo valore interpretativo generale.

Contro il regolamento di questa Commissione non è invece previsto un rimedio giurisdizionale: non è possibile impugnarlo; è solo previsto che, in fase di applicazione della regola, l'interessato eccepisca l'illegittimità costituzionale della norma davanti a un giudice che, qualora condivida l'eccezione, demanda la questione alla Corte costituzionale e decide dopo la pronuncia della stessa. I tempi, quindi, sono molto più lunghi. Questo vale sul piano dei procedimenti *stricto iure*.

Sulla qualità, il monitoraggio della qualità è sfuggente ed evasivo: noi abbiamo ritenuto che il precedente contratto di servizio contenesse disposizioni non del tutto soddisfacenti, ma meno inadeguate.

L'articolo 4 enuncia il principio di una corretta informazione ispirata all'equilibrio nel contraddittorio, all'imparzialità e alla completezza rifacendosi all'atto di indirizzo di questa Commissione. L'Autorità in numerose delibere ha richiamato la RAI al rispetto di questi principi sottolineando che due programmi di segno opposto non garantiscono la corretta informazione, ma possono essere la somma di due faziosità. Non lo escludiamo in assoluto perché, se vi fosse stata un'agilità di informazione ancorché limitata, quale i precedenti regolamenti nostri e vostri consentivano, forse si sarebbe potuti arrivare a un'informazione variata e mossa, ma oggi certamente non è così perché i programmi di comunicazione politica sono molto rigidi e limitativi.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite per il contributo offerto ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,30.